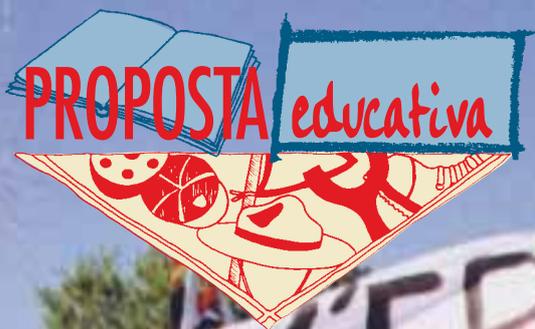


SCOUT



DOV'ERA LA PACE?
S'ERA DISTRATTA

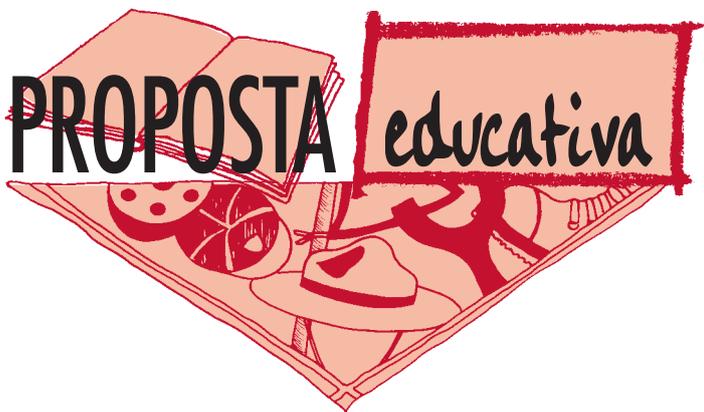


Scelta
politica

PROPOSTA
EDUCATIVA



Anno XXVIII - n. 11
15 aprile 2002 - Settimanale
Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane
DCO/DC - BO



Sommario

EDITORIALE	Noi ci impegnamo	Stefano Costa	3
SCELTA POLITICA	Non sono solo canzonette	Francesco Silipo	4
	Rinoceronti, non struzzi	Mattia Cecchini	6
	Perché non rimangano solo parole	S. Casadei, G. Landi, B. Fraracci	8
	Il risveglio delle Co.Ca.	Sergio Bottiglioni	12
	Abitudini, non parole	Stefano Costa	13
	C'è chi lo fa!	Firenze 2, Gela 4, Quarrata 1	15
	Gesù e la politica	Don Daniele Giannotti	18
	Vivere il territorio	Paolo Martari	20
	Riscoprire il senso e il valore della Co.Ca.	Andrea Di Domenico	21
	Partecipazione e democrazia associativa	Edo Patriarca	22
	Bene comune, bene di Co.Ca.?	Francesco Silipo	24
BRANCA L/C	La strada per Khahiwara	E. Sckokai, E. Carosio	25
BRANCA R/S	Coraggio, profeti della primavera...	C. Gubellini, L. Galimberti	27
FORMAZIONE CAPI	Progetti	Dina Tufano	29
VITA DI FEDE	A che punto siamo	Padre Davide Brasca	31
INTERNAZIONALE	"Abbiatè orecchie grandi come elefanti"	il Clan di S.Damiano d'Asti	34
PNS	Anch'io a Kisangani	Gigi Ontanetti, Andrea Biglietti	35
R U B R I C H E	COSA FACCIAMO	Ente educativo e Fondazione Mons. Andrea Ghetti - Baden	36
	RECENSIONI		38
	UNO SGUARDO FUORI	I cambiamenti della famiglia	40
	LAICI NELLA CHIESA	Il bene comune	42
	POSTA		43
ATTI UFFICIALI		47	

Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna
Indirizzo e-mail: pe@agesci.it
Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moiola, Francesco Silipo, Marco Zampese.
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!



Stefano Costa
 Caporedattore

Noi **ci** impegniamo

La scelta politica dei capi dell'Agesci

“**Ci** impegniamo”... la scelta politica è la parte del Patto fra noi educatori scout dell'Agesci indubbiamente più “impegnativa”... se non altro per il numero dei tanti paragrafi che tutti, dal capo giovane tirocinante a quello navigato, leggiamo e sottoscriviamo e che iniziano con “ci impegniamo”, ma anche perché sottintende e concretizza la scelta cristiana e la scelta scout (buon cittadino... lasciare il mondo migliore...) non in riferimento ai nostri ragazzi, ma in riferimento proprio a noi Capi.

La **prima cosa da fare** è ricordarci che quel “CI” significa io, tu, noi, tutti i capi che educano nella nostra Associazione... è una delle scelte del Patto Associativo, è quindi un elemento fondamentale del nostro modo di fare scautismo.

La **seconda cosa è scoprire** che è possibile, che è possibile nei Progetti Educativi dei nostri Gruppi e nelle attività delle nostre Unità avere attenzione per il Territorio, avere rapporti con enti e servizi educativi e sociali attorno a noi, è possibile farlo senza perdere di vista i ragazzi e il nostro compito di educatori... anzi probabilmente riflettendoci non ha proprio senso il nostro lavoro educativo quando completamente slegato dai problemi della realtà in cui operiamo.

Questo numero è tutto rivolto ai Capi e alla vita delle Comunità Capi, non ha risvolti pedagogici se non indiretti, legati all'effetto educativo della testimonianza; può essere letto come un unico lungo invito a (appunto) impegnarsi

nell'azione politica, nel sociale, ad essere luce e sale, semi di speranza. Per questo abbiamo dedicato molte pagine per proporre riflessioni ed **attività pratiche** per le nostre Comunità Capi, per ognuno di quei “ci impegniamo” ed abbiamo richiesto ad alcune Comunità Capi di raccontarci quello che stanno facendo.

Stiamo vivendo un momento in cui la politica sembra un gioco al massacro con lotte all'ultimo colpo che hanno smantellato la fiducia nostra, dei nostri ragazzi e delle loro famiglie su alcuni punti fermi della società civile come la credibilità dell'informazione, della magistratura, dei rappresentanti eletti in ogni ordine di governo locale e nazionale.

Per combattere questa tendenza alla sfiducia, al disimpegno, alla delega occorre che le Co.Ca., nello spirito del Patto Associativo si pongano come punto di riferimento, presidio, sentinelle del mattino per prese di posizione che testimonino il rispetto delle regole e la condanna dei compromessi. 



Non sono solo canzonette

Storia dei sogni e delle speranze dei giovani degli anni

1960-2000 attraverso la musica

Francesco Silipo

C'è sempre una "proxima estacion", anche quando sembra che abbiamo perso ogni speranza. Prima dei girotondo di Moretti, zampettati intorno alle cattedrali della politica italiana di questi primi mesi del 2002 al grido di "resistere resistere", l'aveva cantato Manu Chao dopo aver lanciato tormentoni di musica meticcica: era stato preso a simbolo del grido della Piazza, della Strada, del Sud del mondo contro il Nord, di Genova.

Sembra un *flashback* che va a ripescare l'ottimismo dei cortei degli anni sessanta quando nonostante il Vietnam si cantava "*we shall overcome*": noi trionferemo.

Le immagini di allora si ripetono oggi? Trentacinque anni fa si viveva tra barricate e scontri di piazza, ma la speranza era viva tanto che a Sanremo risuonava "*l'amore alla fine vedrai vincerà*".

Nelle canzonette, nei motivi cantati

e la bocca di tutti sorrideva di ottimismo, voglia di risorgere, di esserci: "**pace e amore**" era l'imperativo.

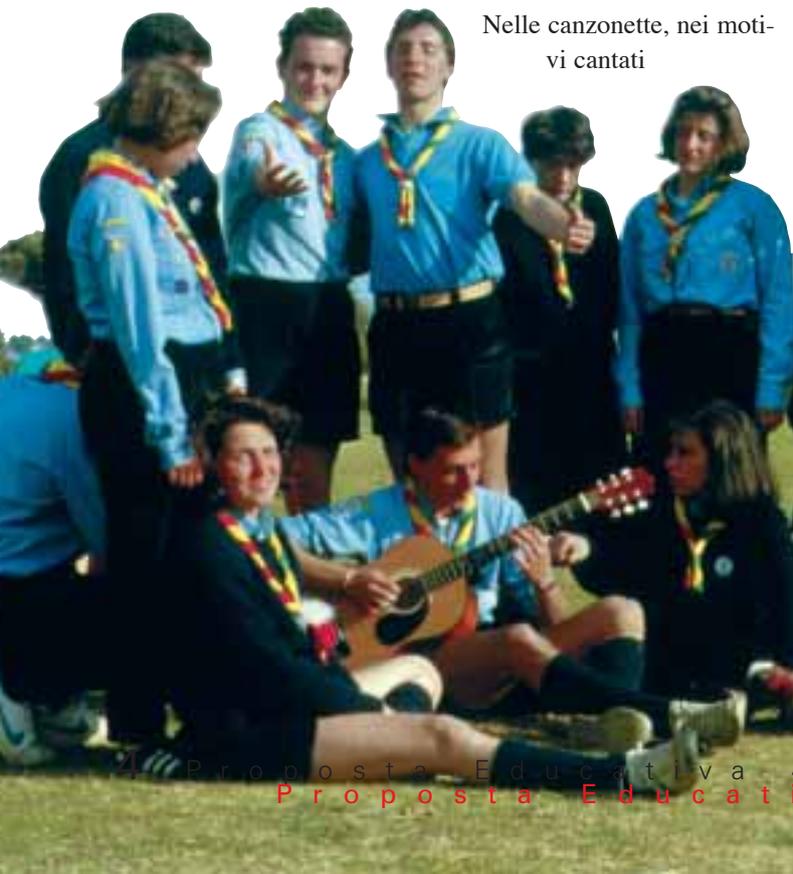
Fotogrammi di oggi si sovrappongono a quelli di allora: in **Valle Giulia** (1968) per esempio, Paolo Pietrangeli canta: "*il primo marzo, sì lo rammento/ saremo stati in millecinquecento, e caricava la polizia/ ma gli studenti la cacciavano via/ hanno impugnato i manganelli/ e hanno picchiato come fanno sempre loro/ ma all'improvviso è successo un fatto nuovo/ non siamo scappati più*".

Sembra di rileggere gli animi del luglio 2001 che forse avevano la parte "buona" in Guccini: in "**Dio è morto**" ricorda che "*questa mia generazione è preparata/ a un mondo nuovo a una speranza appena nata/ a un futuro che ha già in mano/ a una rivolta senza armi/ perché noi tutto ormai sappiamo/ che se dio muore/ è per tre giorni e poi risorge*".

Era un canto per la liberazione come quello di Bob Dylan (**I shall be released**).

Ed oggi? Dove è finita la voglia di libertà, l'ottimismo di allora si è stemperato nei soldi in tasca e nella *pax televisiva*? Libertà conquistata? E per che cosa? Vasco Rossi, anni '90: "*liberi, liberi siamo noi, però liberi da che cosa?*".

Proviamo a ripercorrere le tracce della speranza di allora attraverso i luoghi e gli spazi della politica dei giovani. Il mondo degli adulti era a scatafascio (lo cantavano i Rokes in **che colpa abbiamo noi**. «*vediamo un mondo vecchio che ci sta crollando addosso ormai*»), i giovani, però, potevano cambiarlo. L'inno positivo di quegli anni era interpretato dal fanciullo per eccellenza, Gianni Morandi, in un **mondo d'a-**





more: *“c’è un grande prato verde/ dove nascono speranze/ che si chiamano ragazzi/ questo è il grande prato dell’amore”*. Culmine e sintesi del sentimento di allora erano racchiusi in **Proposta** dei Giganti: *“mettete dei fiori nei vostri cannoni/ era scritto in un cartello sotto il collo dei ragazzi chi senza conoscersi/ da città diverse/ socialmente differenti/ uscivano per le strade della loro città cantavano la loro proposta/ or si aprirà un’inchiesta”*.

I giovani degli anni sessanta cantavano canzoni che facevano guardare avanti, permettevano di coltivare il sogno. Venivano cantate in piazza e nei grandi concerti. Tre giorni di musica e di pace a Wodstock nel '69 anche se in Italia è l'anno di Piazza Fontana, dove il 12 dicembre non risuonano le note delle chitarre, ma il boato di un bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

È anche il tempo delle canzoni impegnate delle voci di Guccini, De Gregori, Venditti, Bennato, Dalla, Conte, De André. La fine degli anni settanta ascolta il canto delle radio libere che esprime la rabbia e la violenza del '77.

I giovani sfilano in corteo con le tre dita alzate a mimare il simbolo della P38. I Pooh cantano in **tutto adesso** (1979) *“Sono stanco di farmi rispondere no! È una prigione sono stanco di essere buono perciò fate attenzione da oggi abbiamo smesso di chiedere permesso io voglio tutto adesso.”*

I cantautori rifiutano la violenza espressa dai giovani di allora: Claudio Lolli canta *“disoccupate le strade dai sogni”*, contraltare de *“l’immaginazione al potere”* (slogan tra i più in voga durante il '68). E lo sbandamento, tra i giovani, è fortissimo. Si fa strada il vuoto degli anni ottanta. È il riflusso annunciato dalla lettera in prima pagina sul *Corriere della Sera*, di una casalinga di Cinisello che si lamenta che sul giornale non appaiono le cose che vuole la gente, quelle di ogni giorno: corna, vestiti e trucchi!

Fioriscono i nuovi luoghi e spazi di aggregazione: non più le piazze e le strade, ma le discoteche, presto frequentate anche da politici e ministri. È il tempo dell'evasione e dell'individualismo. È tempo di febbre del sabato sera, di John Travolta.

Arrivano gli anni novanta. Nelle canzoni la «speranza» è introvabile, soppiantata da incertezza totale nei confronti della vita e del futuro.

Ligabue, uno tra i più cantati di oggi, dice che *“non è tempo per noi e forse non lo sarà mai”* ma anche *“verso cosa andiamo / chiede lei / lui dice / beh, questo non lo so/ però sappiamo bene cosa non c’era qua”*; e così Jovanotti profeta del pensiero positivo in **ueikap**: *“amico sveglia! / lo dico a me stesso/ che troppo spesso mi sento un fesso / di fronte a ciò che vedo e che non so che fare/ come fare per cambiare/ migliorare l’esistenza/ dare un senso alla presenza / in questo mondo”*. Sembrano essere in crisi anche le relazioni interpersonali! Samuele Bersani, in **giudizi universali**: *“potrei, ma non voglio fidarmi di te / io non ti conosco e in fondo non c’è/ in quello che dici qualcosa che pensi”*.

Negli anni '90 tenta di resistere la protesta, ma i luoghi cambiano. Sono i centri sociali i motori, forse un po' marginali, del disprezzo nei confronti dell'autorità: *“presidente / manco mi conosce mi rappresentate/ e allora rispondete, rispondete maledetto ditemi perché lo strano sono io e non è strano il cadetto?! o il tipo in doppiopetto o il banchiere con la valigetta?! chi cazzo te lo ha detto che sei tu a stabilire chi è storto e chi è diritto?! non voglio più sapere niente/ a me nessuno mi rappresenta”* (99posse).

Ma è una protesta sterile, fine a se stessa. In realtà sembra essersi dissolta la speranza che rendeva vivi gli anni sessanta come dice Jovanotti in **occhio non vede cuore non duole** *“adesso non si vede / ma lui / il nemico è ancora qui più forte che mai/ e sotto sotto spinge / coi suo dai e dai, stipulato un patto/ con le coscienze addormentate / nella pubblicità di una realtà falsificata”*.

Mentre la voglia di esserci, di partecipare al gioco diventa opzionale: ce ne stiamo **seduti in riva al fosso**? L'immagine, tipicamente padana, è quella di Ligabue che canta *“ho il biglietto sì ma questa corsa la vorrei lasciare fare a voi...”*. Corsa di un treno che ferma alla **“proxima estacion: speranza”**? 



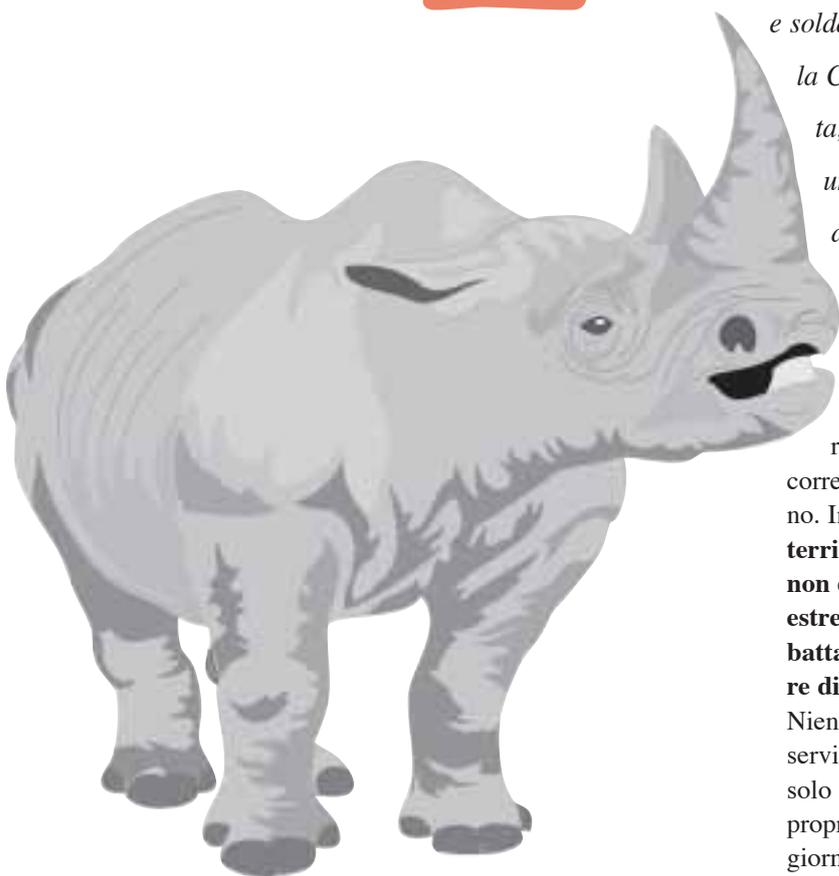
Rinoceronti, non struzzi

La funzione di presidio delle Comunità capi sul territorio

Mattia Cecchini

L

*Lo sapevate? La Co.Ca. è un eroico baluardo. Anzi no, meglio: **un presidio**. Ma che vuol dire? La parola presidio sta per guarnigione militare, gruppo di soldati che, appunto, occupa militarmente un luogo. Uniformi, armi e soldati non hanno niente a che fare con la Co.Ca., eppure la Comunità Capi se vuol essere genuina, vera e compiuta, deve davvero fare presidio; occupare “militarmente” una località. Certi slogan, belli, ma che faticano un po’ a passare, recitano così: **“le Co.Ca. devono essere nel territorio”**.*



roba da fare per garantire il minimo indispensabile per corrette attività con i ragazzi, non ci si sta mai dentro. Invece no. Invece, **ci sono Co.Ca. che fanno della presenza sul territorio una bandiera, dimostrando che fare presidio non è chiudersi in se stessi, ma fare cose bellissime e estremamente concrete e quindi stare in prima linea nella battaglia (educativa) di lasciare davvero il mondo migliore di come lo si è trovato.**

Niente succede per caso e vivere ed essere chiamati a fare servizio in un certo ambiente, non è un caso; significa non solo occuparsi di alcuni ragazzi, ma, appunto, di lasciare la propria terra (quella che sta sotto i piedi, che si calpesta ogni giorno, non paesi a km di distanza) migliore di come la si è trovata. Il **progetto nazionale** dell’Agesci va giù duro su questo punto: le Co.ca. devono fare **“scelte chiare senza rimanere risucchiate in quella zona grigia abitata da chi, per comodità, ignavia e talvolta per paura, si limita a coltivare il proprio orticello, facendo finta di non accorgersi delle azioni illegali”** che imperversano lì vicino, a due passi.

Invece di struzzi con la testa sotto la sabbia, le Co.Ca. sono rinoceronti che vanno alla carica e **“denunciano pubblica-**

Quello che lo slogan non dice è che questo è vero perchè proprio il territorio legittima la presenza del gruppo scout (si sta e si è in un certo luogo perchè attorno a noi c’è qualcosa che richiede la presenza dello stile di fare e delle sensibilità scout); che i capi scout si fanno carico di chi non ha voce, non solo dei loro ragazzi. Le solite belle parole, si dirà, magari obiettando che sarebbe altrettanto bello avere il tempo di riuscirci, quando invece, con tutta la montagna di



...ci sono Co.Ca. che fanno della presenza sul territorio una bandiera, dimostrando che fare presidio non è chiudersi in se stessi, ma fare cose bellissime e estremamente concrete e quindi stare in prima linea nella battaglia (educativa) di lasciare davvero il mondo migliore di come lo si è trovato

mente situazioni di illegalità” e si fanno “carico dei bisogni, indicando percorsi concreti da seguire e risorse umane ed economiche da investire per venirne fuori”.

Riecco la metafora del presidio: non una simbolica struttura, solida e rassicurante, ma piantata e magari vuota, bensì occupazione attiva, cioè sorvegliare le immediate vicinanze, pronti a intervenire rapidamente al minimo segnale di pericolo. E nel fare questo si riesce ad essere più incisivi e coinvolgenti quanto più alto è il prezzo da pagare.

Qui non è in ballo solo il tema, pur fondamentale, della testimonianza, ma la verifica sul campo delle capacità educative: come si può insegnare ad altri a lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato, se non ci si sa scagliare contro le ingiustizie che stanno a un metro?

Non è fare filosofica educazione alla legalità, ma rischiare sulla propria pelle, tutti insieme, capi che condividono dei valori e degli allarmi sociali, decisi a battersi più che per far rispettare una regola, una legge, perchè ci sia giustizia sociale. La Co.Ca. deve precedere, su questa strada i suoi ragazzi: deve fare un lavoro di intelligence, invece che spedire genericamente i ragazzi a incontrare-scontrarsi con il territorio, oppure ad attraversarlo senza neanche accorgersene. Poi magari si può anche fare l'adozione a distanza o spedire giocattoli ai bambini del terzo mondo, ma prima va guardato il quartiere, anche perchè i ragazzi le ingiustizie le percepiscono, hanno voglia di cambiare, ma spesso non hanno nessuno che li aiuti a orientarsi. I documenti Agesci, del resto, parlano sì di presenza, ma soprattutto di **AZIONE sul territorio, “non come ipotesi facoltativa”**

(della serie: se proprio dobbiamo fare qualcosa e non c'è nient'altro di meglio), ma come **“elemento essenziale. La Co.ca. diventa quindi protagonista all'interno del territorio inteso come luogo in cui si vivono esperienze di solidarietà socio-politico-economica”**. Occhio alle parole, non sono lì per bellezza: o si fa così o

non si è una Co.Ca. fatta bene, cioè “impegnata su riflessioni che vadano al di là delle attività con i ragazzi” tanto che “sarebbe auspicabile un rapporto con gli enti locali finalizzato alla proposta o alla collabo-

razione sulle politiche per i giovani o sulle problematiche educative: in questo ambito l'associazione ha il dovere di non tacere”. Dice ancora il progetto nazionale: **“quando stare dalla parte di chi comanda sembra l'unica via percorribile, la vera frontiera nel tempo di oggi deve essere la riscoperta del ruolo politico delle Co.Ca., come operatori di cambiamento”**. È qualcosa per cui, talvolta, vale la pena di rinunciare a una riunione con i ragazzi per prendere un'iniziativa propria (cioè senza andare a rimorchio di altri) per la difesa dei diritti dell'infanzia, contro le nuove povertà, per la cultura della legalità. I Capi scout hanno occhi per vedere, forza per gridare (e fare controinformazione), idee per contare, mani per rimodellare. E non è da sottovalutare l'impatto positivo sulla vita di Co.Ca. che può dare il raccogliere una sfida del genere. Una grande impresa, che mobilita menti e braccia, cuore e portafoglio, può far dimenticare i contrasti interni, rilanciare il servizio di Co.Ca. magari stanche e rissose, ma soprattutto creare spirito di squadra, tensione frizzante, condivisione di una passione comune. Non ci si riesce se sotto c'è solo il pallino di un singolo capo. E non ci si riesce neppure se si blocca un gruppo per mesi e mesi. Bisogna sentire la bellezza e l'assoluta necessità di battersi, di farsi sentire e l'umiltà di accettare che si è davvero bravi educatori se si accetta questa battaglia. 🍷





Perché non rimangano solo parole

Proposte e riflessioni per vivere e concretizzare ogni "ci impegniamo" che compare nella scelta politica del Patto associativo nelle nostre Co.Ca.

di Simone Casadei,
Graziella Landi,
Betty Fraracci

«Ci impegniamo pertanto a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, le spinte al consumismo, il mito del successo ad ogni costo, che si traduce spesso in competitività esasperata».

La nostra esperienza scout offre tantissime occasioni per sviluppare il senso di libertà dalle cose, la capacità a fare a meno di ciò che non è necessario. Pensiamo alla vita all'aria aperta, alla necessità di non appesantire lo zaino col superfluo, all'uso sobrio dell'uniforme, ... Si tratta di momenti in cui si assapora realmente quale gioia possa nascere dalle piccole cose. Perché tutte queste considerazioni diventino patrimonio di ogni membro della Comunità Capi si può pensare ad un pur breve itinerario di catechesi.

Lo si potrebbe introdurre con la lettura di alcuni passi scelti dal bel libro del Vescovo Tonino Bello *Sentinelle del mattino: incontri con l'essenziale* (ed. Luce e Vita, Molfetta).

Si potrebbe poi studiare un percorso di catechesi su alcuni brani delle Scritture, riscoprendo magari l'antico metodo della *lectio divina*. In questo senso, tra i tanti possibili, si possono ricordare queste pagine:

Sof 2,3 (I poveri della terra cercano il Signore)

Lc 6,20 (Beati voi poveri...)

Lc 10,21 (Ti rendo lode, o Padre ... perché hai rivelato queste cose ai piccoli)

Mc 10,14 (A chi appartiene il Regno di Dio?)

Mc 10,42-44 (L'obolo della vedova)

Mt 6,25-34 (I gigli del campo...)

Mt 8,5-13 (Il centurione romano)

«Ci impegniamo ad educare

- al discernimento: *conferire degli strumenti idonei per saper distinguere ciò che è bene da ciò che è male.*

- alla scelta: *arrivati al bivio, sapere dove andare. Scegliere quella strada perché so che mi porta lì ma proprio lì.*

Perché una coscienza formata è capace di autentica libertà».

Perché ci spazientiamo con l'Esploratore venuto a riunione senza uniforme per non essere preso in giro dai ragazzi di strada? E il Capo squadriglia che a 15 anni per venire in uscita rinuncia alla notte in discoteca con i suoi compagni di classe, ha già sperimentato la capacità di scegliere?



Certo non è semplice sostenere gli adolescenti in questi piccoli grandi passi verso la formazione della propria coscienza, frastornati da messaggi che stimolano solo l'usa e getta. D'altra parte però abbiamo scelto di aderire al Patto Associativo e non possiamo cercare attenuanti!

Testimonianza, Coerenza, Esperienza, è tutto quello che il Capo può offrire... Per Esperienza si intende lo scouting e l'incontro con Dio. Ci siamo impegnati ad aiutare dei giovani alla scoperta dei propri talenti *stando al loro fianco*, ad orientarli alla verità ed al bene, ad infondergli il coraggio di remare il più delle volte controcorrente. Il nostro servizio culmina nella gioia di constatare insieme che le cose sudate valgono di più!

Quando guardiamo i nostri ragazzi felici dopo un'attività, cresciuti dopo un campo estivo chiediamoci in cosa sono migliorati, cosa sanno di più, come lo scouting ha fatto sperimentare loro la vittoria del bene sul male. Perché solo se la loro formazione personale si arricchisce di volta in volta potranno – da adulti - dichiararsi responsabili di sé stessi e degli altri e quindi liberi.

Che ne pensate di un gioco a punti in Comunità Capi per rispolverare quanta consapevolezza si ha di tutto questo? Gli spunti possono essere tantissimi... se non fossero sufficienti la Bibbia, la Natura ed i libri di B.-P., si potrebbe "ripiegare" sui principi ispiratori della Costituzione Italiana, sugli scritti di don Milani, su qualche saggio di Norberto Bobbio, sulla teoria di qualche famoso pedagogista ed aggiornarsi con chissà quale libero pensatore dei nostri giorni.

L'importante è – però - non accendere la TV!

«Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali».

«Non può esistere uno scouting slegato dalla realtà», scriveva Baden Powell. Ecco perché il nostro Metodo attribuisce alla politica – intesa come l'arte di dedicarsi al prossimo – un grande valore.

La storia recente e passata, inoltre, insegna che il compito di educare alla pace è sempre più urgente.

Su questi temi vengono in mente due attività che possono coinvolgere i membri della Comunità Capi.

La prima è un laboratorio politico scout. Avvalendosi

dell'aiuto di "esperti" (storici dello scouting, politici che hanno vissuto o vivono l'esperienza scout, ...), si può approfondire il legame che intercorre tra la scelta di vivere lo scouting e la scelta politica che ne deriva.

In questo senso si possono evidenziare le posizioni che il Movimento ha assunto nel corso degli anni, schierandosi apertamente contro i totalitarismi, la discriminazione razziale ed ogni altra forma di oppressione sull'uomo e di intolleranza.

Il risultato di questo lavoro potrebbe costituire lo spunto per una piccola (o grande!) pubblicazione.

La seconda proposta è quella di aprire un talk show simulato, utilizzando la tecnica del gioco "a bocca aperta" e schierarsi a favore o contro alcune tematiche come l'autolicensing di un operaio in un'industria bellica; l'obiezione fiscale alle spese militari; il rapporto tra scouting, servizio militare e obiezione di coscienza; ...

Per approfondire questi temi:

E. Patriarca, *Vivere la solidarietà, Politica*, Ancora, Milano 1991

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, LEF, Firenze 1967

G.M. Zanoni, *Scegliere da adulti*, in R/S Servire 1/1997 C.E.I., *Difesa della pace* in Catechismo della Chiesa Cattolica

Schede *Politica e Pace* del Sentiero Fede





«**Ci impegniamo** a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia».

Mai abbassare la guardia! La vigilanza deve essere costante... E quindi *via a nuove prospettive di scoutismo*. Qualcuno le definisce di *frontiera*. Esperienze di questo tipo sicuramente mettono a dura prova la vocazione del capo, con le loro mille difficoltà e la capacità di adattare il metodo con flessibilità e competenza. Tutto ciò non può costituire alibi!

Chi ha oggi realmente bisogno di fare lo scout? Se stiamo già tutti immaginando i ragazzini dell'agglomerato urbano recentemente costruito dove c'è tutto, dal centro commerciale alla banca, ma è sfornito di una Chiesa e/o un altro spazio di aggregazione, certamente sono proprio loro che ci aspettano. È in quella piazza che non c'è che bisogna realizzare questo impegno di cui andiamo fieri, di cui tutti sanno, per averci visto nelle varie marce della Pace e/o Antimafia ma col quale le nostre Co.Ca, fanno i conti con le proprie vicende e le proprie pigrizie mentali.

Non sarà facile.... Le famiglie di quei ragazzini non avranno la disponibilità economica e mentale di seguire i figli nelle nostre attività o riunioni. È allora che dobbiamo saper andare a bussare alle porte delle istituzioni. Il capo scout deve farsi vedere e sentire nelle circoscrizioni, al comune, al consiglio pastorale, deve saper coinvolgere chi ha la gestione anche economica di quella realtà e convincerlo che nessun miglioramento si potrà avere se non si investe nell'educazione: non ci potranno essere dei bravi cittadini in una società democratica ed evoluta se non si sono

bambini e ragazzi che giocano felici ed hanno dei sogni.

Dare voce a chi non ha gli strumenti nemmeno per leggere le proprie necessità corrisponde ad un impegno civile e morale cui non possiamo sottrarci... costi pure l'uscita in montagna il prossimo fine settimana! Magari recuperiamo dei soldi per portarci al campo estivo qualcuno di quei ragazzini, sottraendolo così allo sguardo mafioso e criminale della banda locale!

«**Ci impegniamo** a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale.».

Ci impegniamo ad educare cittadini del mondo. Per iniziare, vale la pena di soffermarci sul significato della parola "**educare**" dal punto di vista pedagogico e su cosa si intende per "**cittadini del mondo**".

Educare: la **pedagogia** è l'arte scientificamente fondata dell'educare: dal greco "**paideia**", cioè formazione dell'uomo (Werner Jaeger) e "**ago**" cioè condurre, accompagnare, guidare. Da ciò si deduce che l'arte dell'educare è l'arte di chi sa accompagnare, di chi guida l'educando con fiducia e stima. Se al significato della parola educare aggiungiamo la concezione di cittadino del mondo che vogliamo educare, possiamo riflettere **sull'importanza dell'educare oggi un cittadino del mondo**, un operatore di pace, una persona non violenta, che sa incontrare l'altro nel dialogo e nel confronto e che sa trarre da questi ultimi arricchimento personale e forza promotrice di fratellanza. Essere educatori in questa ottica significa attuare un cambiamento di rotta, non più educare il ragazzo affinché conosca se stesso, ma educare il ragazzo affinché conosca il mondo e attraverso il mondo conosca se stesso. Nel nostro mondo educare cittadini del mondo: significa educare persone capaci di mettersi in viaggio verso l'altro, come viandanti, come pellegrini, come uomini e donne "in esodo". Si fonda così una nuova "Paideia", cioè una nuova pedagogia, un nuovo modo di fare educazione. Educare può significare allora "**imparare a transitare nel mondo insieme senza perdersi, ma attraverso le differenze culturali, etniche e religiose, che sono il crocevia della società complessa di oggi e ancor più di quella futura**" (A. Nanni "Una nuova paideia" ed. EMI). Cosa fare allora e come educare? **Educare al pensiero divergente**, un pensiero autonomo e creativo. Un pensiero nuovo per vincere la sfida della globalizzazione, per vivere nel mondo oggi, un pensiero diverso che ci permetta di vivere nell'universo poliedrico, caleidoscopico, labirintico, e come tale che stimoli ad essere noi stessi diversi e plurali. **Educare alla coscienza civico-politica**, cioè alla sensibilità ad essere cittadini attivi, valorizzando comportamenti alternativi, educare quindi alla **cultura della sobrietà**, intesa non come privazione, ma come valore di



essenzialità, condivisione senza egoismi e senza sprechi. La sobrietà è anche vedere il mondo con lo sguardo dei poveri. Questo cambiamento deve partire dalla coscienza personale, prima fra tutte la coscienza dei capi, che aderendo al patto associativo si fanno testimoni dei valori condivisi dalla nostra associazione.

«Ci impegniamo a promuovere la cultura, le politiche ed i comportamenti volti a tutelare i diritti dell'infanzia.»

Paolo Crepet inizia il suo libro intitolato "Non siamo capaci di ascoltarli" (Ed. Einaudi) con una lettera scritta ad un'ipotetica bambina che sta per nascere e dice:

"...riusciremo a volerti senza pretenderti? Riusciremo ad accorgerci di te anche dai tuoi silenzi, a rispettare la tua crescita senza gravarla di sensi di colpa e di affanni? ...vorrei che gli adulti che incontrerai fossero capaci di autorevolezza, fermi e coerenti: qualità dei più saggi...mi piacerebbe che qualcuno ti insegnasse ad inseguire le emozioni...". In questa lettera il noto psichiatra e sociologo si fa portavoce di quella che è la cultura della tutela dell'infanzia.

Per un capo farsi promotore di comportamenti volti a tutelare i diritti dell'infanzia significa essere un educatore che rispetta i suoi ragazzi, nei tempi di crescita, nei silenzi e nelle inquietudini, nelle gioie e nei dolori che ogni bambino, ogni ragazzo, ogni adolescente porta con sé. Significa anche farsi portavoce dei valori educativi e morali che animano il suo essere educatore, la sua scelta vocazionale al servizio educativo, anche in contesti altri rispetto allo scoutismo, proprio perché andare al di fuori e portare la propria voce, la voce di chi crede nella tutela dell'infanzia, è testimonianza di forza e di volontà per favorire la crescita di una coscienza giusta rispetto alle problematiche che riguardano l'infanzia. L'infanzia...l'innocenza dei bambini, la genuinità dell'essere bambino, la schiettezza delle relazioni tra bambini, la bellezza di essere piccoli, per essere belli da grandi...vedere queste sfaccettature nei nostri bambini, nei nostri ragazzi, negli adolescenti che ci fanno tanto pena: ci dà la carica per portare con forza le "grida" di chi crede in una cultura della tutela dell'infanzia come soggetto di diritti da rispettare sempre e ovunque.

«Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitate ed appartengono anche alle generazioni future.»

Vita all'aria aperta, educazione ambientale, Proposta Educativa ha dedicato un numero specifico a questi temi lo scorso anno (4 del 2001); ci sono tanti sussidi specifici anche della Nuova Fiordaliso che forniscono strumenti ed



idee di attività da condurre su questi temi... la Co.Ca. quindi cosa può fare.... Forse anche solo ricordarsene... ricordare di inserire questi temi nei Progetti Educativi di Gruppo e nei Programmi di Unità... ricordarsene nelle verifiche...ricordarsene anche nella coerenza di ogni giorno, nella testimonianza che diamo ai ragazzi scegliendo come vestiamo, come mangiamo, soprattutto quando organizziamo attività assieme a loro.

«Ci impegniamo a sostenere nella quotidianità e a promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.»

Stili di vita etici, promozione di cultura alternativa con l'interesse alla giustizia e al futuro del nostro pianeta come risorse e come persone... anche su questi temi è stato scritto molto, ne ha trattato da poco il numero 1/2002 di Proposta Educativa recensendo anche diversi libri pieni di idee ed iniziative veramente attuabili. Anche in questo caso la prima cosa utile da fare in Co.Ca. è parlarne, confrontarci sul nostro reale interesse per questi temi e quindi, renderci anche conto dell'importantissima funzione di testimonianza, di luce che brilla e sale che da sapore che può avere una attività preparata da una nostra unità, o da tutto il gruppo, se viene presentata alla Parrocchia, ai genitori, al Quartiere...è questo il modo di cambiare le cose, di sensibilizzare le coscienze. Possiamo invitare tutti a fare la raccolta differenziata, invitare all'acquisto critico, al sostegno del commercio equo anche con bancarelle che sostituiscano le solite torte di autofinanziamento. L'importante è che come Co.Ca. ci rendiamo consapevoli del potenziale di trasformazione che abbiamo. ●



Il risveglio delle Co.Ca.

Sergio Bottiglioni

S Se la pur gloriosa esperienza di Mani Pulite ha dimostrato che alla fine forse non è così vero che la legge è uguale per tutti, dovremmo almeno noi pretendere che il rispetto della legalità sia un principio indiscutibile per tutti i capi scout. Rispetto della legalità, senza nessun compromesso: nella testa, come condizione essenziale della comune convivenza, e nel cuore come valore irrinunciabile e motivo di orgoglio.

C'è da una parte la legalità in dimensione eclatante, legata al rispetto di alcune regole che sono sotto gli occhi di tutti, la cui mancata considerazione può essere immediatamente percepita anche dai ragazzi. Sì certo, mi riferisco anche a cose semplici come la cintura di sicurezza, il casco in testa e ben allacciato e altre robette che dimentichiamo. C'è poi una dimensione più recondita, che spesso si giustifica nella dilagante mancanza di senso dello stato e fiducia nelle istituzioni, che riguarda diversi ambiti. Fra questi i più immediati sono le piccole **evasioni fiscali**, poca roba: qui il problema delle rogatorie non si pone. Con la lira viene meglio: "sono 150.000 con la fattura o 120.000 senza, faccia un po' lei". Certo che faccio io, ci mancherebbe, anche se fossi l'unico fesso sarei comunque a posto con la mia coscienza.

Ahi la coscienza! La lobotomizzazione organizzata imposta dal pensiero unico, pare rendere già così difficoltoso l'esercizio della ragione, figuriamoci l'emergere di una vera coscienza. Occorre in maniera inequivocabile saper capire da quale parte stare, perché tutto questo grigio che tende ad avvolgere i diversi ambiti sia pubblici e istituzionali, sia privati, rischia di farci dimenticare che in realtà il nero è in un modo e il bianco in un altro e che non si può dire che tutto è indistintamente compromesso. Qui c'è gente a cui dei valori essenziali di solidarietà, giustizia sociale e rispetto delle regole non può fregare di meno e questo deve essere chiaramente percepito. Ecco che sorge spontaneo il concetto di presidio, attuato nel proprio ambito di vita, dal capo singolo, ma soprattutto dal capo organizzato in comunità di capi, com-

prendenti persone che, come lui, sottoscrivono un patto e che condividono valori e sperano e si impegnano per migliorare questo mondo e cambiare tutto ciò che non va'.

Il presidio rappresenta quindi l'idea di gelosa e intransigente difesa dei propri valori, ad ogni costo e senza compromessi. Questo prende corpo nella necessità di essere presenza attiva e significativa nel proprio territorio, rompendo con quell'isolazionismo volontario in cui ci mettiamo quando eleviamo allo status di problema globale quello delle nostre unità. La Co.Ca. non è il consiglio di amministrazione del gruppo ed il suo operato non deve in alcun modo ridursi nel solo disbrigo delle faccende di casa. **Il cosiddetto "bene dei ragazzi" si ottiene sicuramente ampliando lo sguardo oltre alle unità e testimoniando attivamente un impegno e un'attenzione verso il microcosmo che esiste oltre alle nostre parrocchie.**

Si tratta quindi, senza nessun timore, di tenere alta l'attenzione e la tensione morale. Ragazzi, ci stanno provando di brutto, ma i nostri cervelli non li hanno ancora prodotti in serie come i carburatori della

Panda! 





Abitudini, **non** parole

Concretezza, fedeltà, coerenza per una testimonianza migliore

Quello che ci viene richiesto come singoli capi, quello che dobbiamo richiedere ai nostri bambini e ai nostri ragazzi e quello che dobbiamo chiederci come Comunità Capi non è di elaborare raffinate dichiarazioni di intenti o eleganti affermazioni che prendono polvere attaccate ai nostri progetti educativi, programmi di unità, carte di clan ecc. ecc.

Stefano Costa

Quello che ci viene chiesto è di **cambiare alcune nostre abitudini, modificare piccole cose** che diventano grandi con la fedeltà nel tempo, con la coerenza degli anni.

Cambiare piccole cose non perchè è un primo passo, più facile, verso una graduale e progressiva conversione, nè perchè è l'unica strategia di compromesso che ci consente di fare poche cose, ma di essere sicuri e tranquilli che almeno queste le abbiamo fatte (questo ultimo motivo ha in sè qual-

che cosa di buono), cambiare piccole cose perchè è proprio quello che serve, proprio quello di cui necessitano i nostri tempi, soprattutto parlando di scelta politica e cioè di un tema su cui non si fa altro che parlare, non si agisce, non ci si compromette.

Ma cosa fare, quali abitudini cambiare e quali assumere? Solo qualche esempio rivolto alla vita di Co.Ca. come stimolo e spunto:





LEGALITÀ: prepariamo le VdB e i campi seguendo le normative? Se ci mancano 2 biglietti saliamo lo stesso sull'Autobus? Nei miei studi, nel mio guadagnare soldi insegno a pagare la coerenza delle scelte o mi vanto di frodare il fisco, avere le conoscenze che contano, essere molto "furbo"?

AMBIENTE: alle feste usiamo i bicchieri di vetro o di carta? La spesa per i campi la facciamo nell'ottica di spendere meno o anche di qualità, provenienza, eticità dei prodotti? Al campo EG ogni anno compero bei pali tondi e nuovi che poi brucio a fine campo? Insegno a risparmiare acqua? Insegno a comperare attrezzature essenziali o debbo sempre mostrare la mia giacca supergoretex di ultima generation? In uscita si va a piedi, bici, treno o forse più velocemente e comodamente in macchina?

DIVERSITÀ: accogliamo in unità ragazzi con handicap, dopo averli accolti li ascoltiamo, diamo loro voce e rispetto? Accogliamo ragazzi rasta, ragazzi col piercing e la cresta, diamo loro la stessa attenzione, le stesse possibilità di quelli "puliti"? Facciamo Servizio nei luoghi delle nuove povertà, con i tossici, i malati di HIV, i veri ultimi?

REGOLE: siamo puntuali alle Co.Ca.? Sappiamo ascoltare e rispettare la diversità delle opinioni in Co.Ca., nel Consiglio Pastorale, nelle Consulte della Diocesi...? E a questi organismi partecipiamo oppure deleghiamo o sottovalutiamo l'importanza?

PARTECIPAZIONE E DELEGA ed a proposito di partecipare che dire della vita della nostra Associazione, della Zona, Regione, Consiglio Generale, della Stampa: sono cose anche mie o il mio essere scout finisce ai confini della mia unità e tutto il resto è un apparato inutile e macchinoso per frustrati assetati di potere?

ISTITUZIONI: Chiesa, Comune, Quartiere sono per me Co.Ca. interlocutori possibili od ognuno va per la sua strada?

INFORMAZIONE: leggiamo il giornale, abbiamo altre fonti di informazione "alternative", quello che succede nel mondo entra nelle nostre Co.Ca.?

Ecco cosa possiamo e dobbiamo cambiare: piccole cose, ma faticose abitudini; ecco cosa possiamo proporre nelle PP dei nostri ragazzi e cosa possiamo scrivere nei nostri progetti...

non belle parole, ma abitudini.

Cosa c'entra tutto ciò con la scelta politica, si potrebbe chiedere qualcuno... cosa c'entra con la testimonianza? come si fa in questo modo così silenzioso a fare "azione politica", a produrre cambiamento?

Si fa, si fa, state tranquilli. San Francesco secondo voi ha fatto "seguito", "tendenza"? Ha avuto "odience"? Ha costruito certe cose grandi, ma facendone solo di piccole, umili. Questa è una grossa testimonianza che facciamo ai ragazzi, alle famiglie, alla Parrocchia, al Quartiere... e che si allarga a macchia d'olio coinvolgendo chi ci sta attorno: con la forza della nostra coerenza, con l'esempio della fedeltà nel tempo, il nostro messaggio, per quanto piccolo, passerà agli altri. Solo dopo, solo quando davvero le abitudini faranno parte della nostra storia consolidata avremmo davvero la forza di poter fare dichiarazioni, proclami, lettere, accuse, richieste, solo così la nostra azione politica ha un fondamento tale, radici così robuste, che quello che diciamo può essere ascoltato, accolto, si può diffondere... solo in questo modo persone piccole come S. Francesco, Ghandi, Madre Teresa hanno fatto cose grandi lasciando il mondo migliore. 🍷



C'è chi lo fa!

Lasciare il segno, vivere nel territorio: esperienze concrete di Co.Ca.

Parlando di scelta politica del Patto Associativo era indispensabile andare a cercare Comunità Capi che questa scelta la testimoniano e la vivono davvero... abbiamo scoperto che non è possibile fare un censimento delle esperienze a livello nazionale e così, far le tante che sicuramente esistono, abbiamo raccolto tre esperienze che esemplificano ... che si **può fare...**!

Le Comunità Capi
Firenze 2, Gela 4, Quarrata 1

Firenze La Comunità Capi e il territorio: un progetto educativo

La storia del nostro gruppo è legata a doppio filo con quella del nostro quartiere, l'Isolotto, sorto negli anni '50 alla periferia di Firenze. Nei primi anni '60 nasce il gruppo Firenze 2, che ha vissuto sulla propria pelle la storia di questa nuova città-satellite: nel 1969 ci fu la rottura tra il vescovo e la comunità parrocchiale, e con l'espulsione dei preti ci fu anche quella del nostro gruppo che aveva la propria sede nei seminterrati della parrocchia. Dall'oggi al domani tutto il materiale e le tende furono gettate in mezzo a una strada. Cogliere i "Segni dei Tempi" e porre l'attenzione a vivere "Qui ed Ora" hanno sempre distinto e caratterizzato lo stile del Firenze 2, che ha confermato via via nel tempo la propria tradizione culturale di partecipazione attiva agli eventi e ai cambiamenti della vita della nostra società. Ecco oggi come siamo inseriti nel territorio: la fotografia mostra la nostra Sede, una baracca prefabbricata (sede di Reparto) sull'argine del fiume Arno. Non è una posizione casuale. La Co.Ca. del Firenze 2, infatti, ha scelto di incidere in modo concreto nella realtà in cui è inserita, e la presenza da quasi venti anni di questa struttura in un'area degradata del nostro quartiere (ma anche della nostra città) rappresenta simbolicamente il senso educativo del nostro progetto. La scelta della Co.Ca. di essere autonomi dalle strutture organizzate presenti sul territorio (parrocchie, case del popolo etc.) di fatto ci colloca in una dimensione che facilita il rapporto con ragazzi e giovani che non si accosterebbero mai a tali realtà.

La nostra posizione non rappresenta una contrapposizione, ma una precisa scelta fatta per intercettare e dare un'opportunità in più proprio a coloro che di fatto sono o si sentono ai

margini. Occorre allora ricercare, sia con le parrocchie che con le altre istituzioni, uno spirito comune di collaborazione nel rispetto delle peculiarità di ciascuno.

La nostra dimensione è dunque pluri-parrocchiale, e pur non appartenendo a nessuna parrocchia vogliamo ugualmente essere un servizio per la comunità ecclesiale, annunciando, attraverso l'originalità del metodo-scout, il Vangelo a bambini e ragazzi che altrimenti non avrebbero avuto questa possibilità.

Con la nostra proposta educativa siamo convinti di affrontare problemi pubblici: la nostra dimensione progettuale si estende quindi anche alla comunità sociale. La collaborazione con le istituzioni pubbliche presenti sul territorio è indispensabile, perciò siamo presenti con un membro nella Commissione Cultura del Consiglio di Quartiere. Fra le attività più fortemente radicate c'è il servizio di scolarizzazione svolto dai rover e dalle scolte al Campo Nomadi "Poderaccio", iniziato più

di dieci anni fa e che forse meglio di tante parole permette ai nostri ragazzi di entrare in contatto con un popolo e con una cultura diversa dalla nostra e di toccare con mano temi come razzismo, partecipazione sociale, educazione all'accoglienza. Da sempre il gruppo Firenze 2 è stato molto attento all'educare alla dimensione internazionale, alla pace e alla nonviolenza come elementi fondanti dell'educazione alla libertà.

Il nostro Quartiere ha fatto proprio l'impegno a valorizzare le capacità delle associazioni presenti sul territorio, e in questo senso è da leggere la scelta politica di dare in gestione al nostro Gruppo una struttura in muratura (sede di Branco e Clan) inserita in un contesto di spazi verdi ad uso pubblico: è il segno della collaborazione con l'istituzione a noi più vicina, il Consiglio di Quartiere, che ha così riconosciuto ufficialmente l'autonomia, la serietà e l'importanza dell'azione educativa svolta.

La Comunità Capi del Firenze 2





Gela La giusta continuità per costruire il nostro tempo



“Non è facile dire di questa bella realtà. Io, per caso, vi ho conosciuti e ho pensato che stava per succedere qualcosa d'importante per la mia vita”. Con queste parole Barbara Caracciolo di “Famiglia Cristiana” consegnò la somma in denaro, vinta col Premio “Borsellino”, ai giovani del Gela 4. L'articolo raccontava delle prime forme di educazione alla legalità condotte dalla comunità scout del Gruppo Agesci Gela 4 “Fabio Argetta”. “Io ho scritto la vostra storia,” continuava la giornalista, “sono solo stata brava a raccogliere la cronaca di ciò che voi avete vissuto. Il Premio è dunque al vostro impegno e al coraggio che continuerete ad avere per portarlo avanti”.

Ci sono tante cose che possono segnare la vita di una Comunità, ma certamente non si può prescindere dall'impegno politico nel territorio. Un impegno che ha origini antiche almeno quando questo Gruppo e che di volta in volta, pietra dopo pietra, ragazzo dopo ragazzo, capo dopo capo ha costruito la storia di quattro Progetti Educativi, che hanno avuto sempre al centro i bisogni della comunità e dei bambini, ragazzi e giovani che hanno vissuto e condiviso questa bellissima esperienza che è lo scautismo. Il nostro ultimo progetto educativo, “Costruiamo il nostro tempo” si incardina nella storia del Gela 4 ed evidenzia, nello specifico, il rapporto conflittuale che c'è tra la cultura adulta e quella dei minori. Il confronto tra le generazioni presenta uno spaccato di culture: l'individualismo e il protagonismo imposto degli adulti e il “qualunquismo” delle nuove generazioni. Questa tendenza è rafforzata dal fatto che la struttura sociale, politico ed economica di Gela è organizzata a misura

d'adulto e dei suoi bisogni. L'infanzia non ha avuto e non ha la giusta attenzione, anche se la percentuale delle nascite è la più alta d'Italia: a Gela nascono 1300 bambini l'anno. Coscienti che l'Agesci è una forza sociale non indifferente all'interno della nostra città, cominciammo, sfruttando il protocollo d'intesa tra MPI e Agesci, a realizzare progetti di educazione stradale, ambientale e civismo con le scuole elementari di Gela, da qui i progetti: Papiro, Arianna, Lindbergh, che potete trovare sul nostro sito (agescigel4.it). La scuola razionalizzava le risorse e proponeva ai suoi alunni un insegnamento aggiuntivo, il Gruppo costruiva una pastorale scolastica e proponeva un modo nuovo di fare scuola, attraverso l'uso del metodo e delle tecniche scout. Gli scout entrano a scuola, per formare “cittadini onesti e leali” e per “lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato”.

La complessità della società ha spinto la scuola e le famiglie a cercare aiuto negli scout per la formazione dei bambini, riconoscendoci validità formativa. Nelle loro diverse specificità, ci considerano interlocutori privilegiati in quanto: come educatori siamo in grado di attrarre e veicolare a bambini, ragazzi e giovani uno stile di vita che li rende indipendenti e critici verso le complessità della società, nello stesso tempo i minori sono attratti dalla concretezza della proposta e dalla praticità degli strumenti semplici e alla portata di tutti.

Il primo atto della politica scout è dunque il **Progetto educativo**: lo strumento che coniuga i bisogni delle due parti (genitori e figli) e li mette in collegamento con il territorio. Di

conseguenza il Gruppo scout diventa un luogo relazionale, un centro di accoglienza per favorire un incontro qualificato tra generazioni e società, uno dei tanti laboratori dove si promuove la politica per una città sostenibile. Tra i tanti strumenti messi a disposizione dallo scautismo, la Comunità Capi ha utilizzato l'inchiesta di un capitolo della Branca R/S. Attraverso un campione di 530 alunni delle 5 elementari di Gela i rover e le scolte del Clan dello “Scarponne” in collaborazione con le Direzioni scolastiche statali di Gela hanno dato vita alla prima inchiesta sull'infanzia di Gela “Zitti tutti parlano i bambini”. Sei mesi di lavoro hanno rilevato che: la città in cui vivono e la scuola che frequentano non piace ai fruitori. I bambini vorrebbero spazi per giocare, palestre ed una città più sicura, pulita ed efficiente. La pubblicazione dei dati finali, che potete trovare sul nostro sito (www.agescigel4.it), ha suscitato un vespaio. La stampa “bacchettava” l'amministrazione comunale in materia di politiche sociali dichiarandola “bocciata” dai bambini. L'amministrazione si indignava, ma non riusciva a trovare possibili soluzioni. La comunità capi allora chiedeva di pubblicare gli atti e di utilizzarli per promuovere il nuovo progetto della Lg 285. Ma tra una discussione e l'altra il Sindaco si dimetteva, lasciando in sospeso le possibili scelte.

L'azione politica non si ferma all'inchiesta. Sull'onda della partecipazione democratica alla vita della città si ispirano anche alcuni interventi dei lupetti del Branco “Seonee”. I lupetti scrivono a un loro fratellino, vittima di una sparatoria in pieno centro. Nessuna condanna al poliziotto, ma una forte presa di coscienza per una città incontrollata e poco sicura per i bambini.

La Comunità Capi è stata la guida di questo processo, ha condiviso “gioie e dolori” dimostrandosi critica e corretta e conquistandosi uno spazio ed un forte consenso sociale nella città. Duri e critici nei confronti dell'amministrazione comunale, ma severi anche contro l'opposizione che non è riuscita a conquistarsi il consenso della città con atti di responsabilità politica.

Non sappiamo ancora dove il buon Dio vuole condurre questa Comunità, sappiamo comunque che la nostra realtà ha un cuore ed un cervello. Non si è accontentata delle “magie” di un momento, ha la giusta continuità per costruire il nostro tempo.



Pistoia Un Progetto sviluppo

1° capitolo: l'origine

Ripensare a come è nato il Gruppo significa tornare indietro di almeno 7 anni, quando la nostra Comunità Capi di origine, il PISTOIA 1, maturò la consapevolezza che era giunto il momento di impiegare alcuni suoi capi per un intervento educativo in un'area a rischio. Il progetto, presentato e condiviso dalla Zona, prevedeva l'individuazione di un luogo esterno alla città in cui iniziare la proposta scout.

Questo comportava:

- trovare l'accoglienza di una Parrocchia
- aprire un dialogo con le Istituzioni
- inserirsi nel territorio

Da parte di noi capi occorreva:

- garanzia di continuità, di formazione e qualificazione e anche quell'esperienza di servizio educativo che col tempo abbiamo visto essere stata fondamentale.

Dopo vari tentativi (leggi: richieste, rifiuti, numerose difficoltà di ogni ordine e grado da quelle logistiche a quelle umane) fummo contattati dal nostro attuale assistente, parroco di Quarrata, con qualche esperienza scoutistica alle spalle e tanta buona volontà.

Quarrata è un centro di circa 20.000 abitanti che dista circa 10 Km da Pistoia, centro industriale del mobile, ma anche abbastanza fiorente nel settore vivaistico e che presenta una serie notevole di problemi:

- forte immigrazione
- scarsa formazione culturale
- grosso divario ricchezza-povertà che si identifica anche visibilmente in quartieri/zone ben differenziate
- aree a rischio che presentano problematiche sociali piuttosto gravi: alcoolismo, prostituzione, violenza, droga.

2° capitolo: si comincia....

.... con tre capi e 3 ragazzi, gli unici che hanno risposto alle 400 lettere inviate alle famiglie della parrocchia e alla miriade di volantini sparsi su tutta Quarrata...

L'età andava dai 15 ai 19 anni e questo rispondeva grosso modo al nostro progetto che prevedeva di cominciare a lavorare con i ragazzi più grandi.

E così è stato: una proposta di conoscenza dello scautismo attraverso l'esperienza (uscite, giochi, ma anche i

odi, la bussola, uno zaino visto per la prima volta, un fuoco ...) e una proposta indiretta di valori come l'amicizia, l'essenzialità, il rispetto, l'accoglienza, la disponibilità che poi col tempo si faranno strada, comunità, servizio.

In questo momento è stata fondamentale la Comunità Capi che ci ha appoggiato ed ha condiviso le scelte educative, ma è stato anche importante avere una buona conoscenza del metodo e dei suoi strumenti che abbiamo più volte riletto e adattato ai nostri ragazzi ed alle loro storie.

Alla fine del primo anno avevamo una quindicina di ragazzi (un clan?!? Ci vuole molta fantasia a dirlo), ma allo stesso tempo, cosa molto importante, avevamo iniziato a lavorare con adulti del luogo, disposti a capire, a camminare con noi e, perché no?, a cominciare la formazione.

3° capitolo: il presente

Oggi, a 5 anni di distanza, siamo un gruppo a tutti gli effetti con il Clan/Noviziato, il Reparto Misto, il Branco e una comunità di 12 capi compreso l'Assistente, che lavora su un progetto educativo nato dalla nostra realtà e per i nostri ragazzi. Due dei tre ragazzi che si presentarono quel giorno da noi sono in Comunità Capi.

Appendice: Quali problemi e quali prospettive?

Scegliere di vivere lo scautismo in una

realtà come la nostra significa fare i conti con i problemi del disagio giovanile:

- scarso livello culturale (quasi tutti i ragazzi hanno perso almeno 1 anno a scuola e la maggioranza dei maschi l'ha abbandonata)
- alta possibilità di trovare un lavoro, ma privo di prospettive e malpagato
- uno stile di vita chiuso nel cerchio lavoro - TV - auto - vestiti - discoteca
- ragazzi fragili, buoni ma troppo deboli, con orizzonti limitati; che durano fatica a pensare e preferiscono non farlo
- la droga leggera diffusa quanto l'alcool
- la famiglia, quando c'è, lavora fuori casa tutto il giorno.

Spesso ci chiediamo:

- può la nostra proposta incidere su adolescenti e giovani che vivono questa realtà in maniera contraddittoria?
- quale avventura per chi a 15 anni fa le gare di notte in motorino e rischia la vita per pochi soldi?
- quale responsabilità per chi beve e fuma roba pesante per sentirsi "da Dio" e finisce contro un muro?

Provocazioni? sembrano, ma questa è anche la nostra realtà e i ragazzi a cui vogliamo un gran bene.

Ma possiamo davvero incidere con lo scautismo del fine settimana?

Le risposte ce le costruiamo in Comunità Capi e sono per noi tutte sfide per il futuro.

La Co.Ca. del Quarrata 1





Gesù e la politica

L'invito a guardare in alto, ai valori veri, e la coerenza delle azioni a qualsiasi prezzo nell'esempio di Gesù

Don Daniele Giannotti
Equipe campi Bibbia

L “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”, dice Gesù ai suoi discepoli (Mt 6,33; cf. Lc 12,31). Su “tutte queste cose” (il cibo, la bevanda, il vestito) deve dominare l'affidamento del discepolo al Padre, che si prende cura di ogni creatura, anche la più debole e fragile: e come, dunque, non si prenderà cura dei suoi figli? Che dire della politica? Fa parte anch'essa di quelle “cose” in rapporto alle quali il cristiano, in quanto tale, non deve affannarsi, perché il primato del regno di Dio “scavalca” tutto il resto? Che cosa deve fare il cristiano, in rapporto ad essa? Proviamo a capirlo anzitutto guardando a Gesù stesso.

Come si è posto, Gesù, di fronte al dato politico? C'è chi ha visto in Gesù una sorta di rivoluzionario politico antiromano e chi (e sono i più) esclude ogni riferimento alla politica nella prassi di Gesù. La verità, in questo caso, non sembra stare esattamente nel mezzo: la predicazione e la prassi di Gesù sono certamente religiose e nulla hanno in comune con i movimenti rivoluzionari del suo tempo; ma Gesù entra in rapporto con la realtà politica del suo tempo, e questo è un dato da tenere presente.

È raro che Gesù si incontri con i «potenti» del tempo: non ne ignora l'esistenza, occasionalmente personaggi «importanti» compaiono nelle parabole (cf. Lc 14,31; Mt 25,34-40) ma, nell'insieme, si deve dire che Gesù, nei loro confronti, è piuttosto distaccato: non sono i personaggi più presenti al

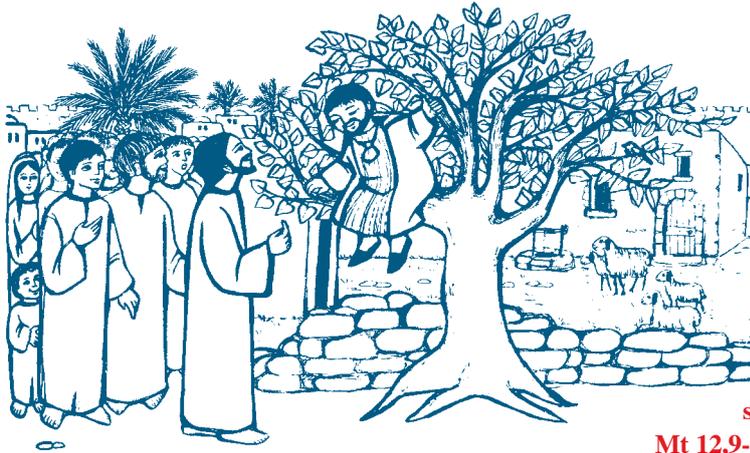
suo spirito, né si tratta di figure che gli incutono soggezione o timore.

È nota poi l'opposizione di Gesù alla violenza, propugnata da alcuni movimenti rivoluzionari del suo tempo: opposizione che, insegnata ai discepoli (cf. Lc 6,27-36; Mt 5,38-48), diventa prassi per Gesù proprio nel momento più difficile, quando la violenza gli piomba addosso e provoca, nei discepoli, l'istinto di difendere con violenza il maestro (cf. Mt 26,52-54), e quando, sulla croce, invoca il perdono per i crocifissori. **Gesù è coerente** nel mostrare che la violenza non è una via d'uscita accettabile, e che per mezzo di essa non si viene a capo dei problemi politici.

Al «distacco» rispetto al potere politico si accompagna non solo l'idea del potere come servizio, ma della vita stessa



intesa come servizio e dono di sé, nel rifiuto della violenza come mezzo politico e, più in generale, come risorsa dell'uomo per risolvere i suoi problemi nei confronti dell'altro. Con



questo, non è che Gesù rifiuti tout-court la realtà politica. Il detto sul tributo a Cesare (Mc 12,17 e par.) distingue tra rapporto con Dio e politica, per salvaguardare prima di tutto il «diritto di Dio» e il riferimento dell'uomo a Dio; al tempo stesso, le parole di Gesù prendono le distanze anche rispetto alla concezione teocratica della politica, diffusa in alcuni movimenti del suo tempo.

Certo, se si confronta Gesù con i profeti, la diversità di atteggiamento balza all'occhio: i profeti biblici si muovono, per lo più, nell'ambito del mondo «politico»: hanno a che fare con il re, con la sua corte, interpretano i grandi sommovimenti politici di cui sono contemporanei, consigliano su scelte e strategie di ordine politico-militare, intervengono nelle problematiche sociali ed economiche del loro tempo...

L'orizzonte del vangelo appare molto più ristretto, le situazioni di vita di cui si parla molto più banali; è sorprendente che Giovanni Battista protesti con il vigore di un profeta di fronte al peccato di Erode (cf. Mc 6,17-29), rimettendoci la vita, mentre Gesù tace e anzi, dopo l'arresto di Giovanni, «si ritirò [= fuggì?] nella Galilea» (Mt 4,12). Come mai questa differenza di atteggiamento?

Il fatto è che la missione di Gesù è diversa da quella dei profeti. Questi devono spesso denunciare il peccato, “condannare”; Gesù, invece, viene non per giudicare, ma per salvare il mondo (cf. Gv 12,47): le sue parole non sono quasi mai di condanna, sono invece «evangelo» (Mc 1,14; cf. Is 40,4), **la «buona notizia» di Dio che si accosta all'uomo, riconoscendolo per quello che è — un peccatore — ma portandogli il perdono e la misericordia. Per tutti, anche per i potenti della terra, Gesù è anzitutto questo: presenza vivente del perdono, della parola che salva.**

Non interpretiamolo come un atteggiamento di «comodo», o di remissività. Gesù subisce il destino di tutti i profeti, rimane solo, abbandonato, incompreso e condannato; l'annuncio del regno si scontra con il rifiuto, proprio, in primo luogo, da parte dall'ambito politico-religioso del tempo. Il «primato del regno», anche nel «vangelo» di grazia e misericordia, non rimane estraneo al mondo nel quale i politici ritengono di avere l'ultima parola. **L'atteggiamento evangelico di Gesù, infatti, porta alla radice dei problemi, e dunque anche al cuore di ciò che è il peccato: in questo senso, tutti vengono colpiti al cuore dalle parole di Gesù, e nep-**

pure i politici si salvano. Di fronte a uno che vuole perdonare e non condannare, e insegna a fare altrettanto (cf. Gv 8,11; cf. Mt 7,1s; Lc 6,37), di fronte a chi sovverte la legislazione

sabbatica (cf. Mc 2,23—3,6; Mt 12,9-14; Lc 13,14-16) e, positivamente, davanti a chi estende il senso della norma fino a

mettere in questione ogni comportamento dell'uomo (cf. in particolare Mt 5,21s.27s.38-42), la politica, con le sue leggi e i suoi compromessi, viene messa ancor più radicalmente in questione che non nelle invettive profetiche.

Profondamente «politico», in questa luce, è tutto il processo di Gesù: lo è nell'atteggiamento dei capi politico/religiosi di Israele, nel coinvolgimento della folla, nell'implicazione di Pilato, non trova nessuna colpa in Gesù (cf. Mt 27,23; Mc 15,14; Lc 23,22; Gv 18,38) e che, di conseguenza, condanna Gesù obbedendo a una scelta politica, perché vede in lui, in qualche modo, un pericolo per il proprio potere.

Ora, Gesù non sceglie di difendersi protestando la sua innocenza o la sua estraneità alla politica.

«La presenza di Gesù davanti a Pilato giudica il valore della sua politica: il potere è dato al governatore per stabilire la giustizia, ed egli commette l'ingiustizia» (J. Guillet).

Di fronte al potere «religioso», rappresentato dalle autorità religiose di Israele, come davanti al potere politico dell'autorità romana, la presenza e la parola di Gesù è quindi un giudizio. Nel momento in cui Gesù manda i suoi discepoli a testimoniare la sua risurrezione davanti a coloro che lo hanno condannato a morte, egli dice loro che **l'esigenza posta alla politica dalla sua stessa vicenda — l'esigenza del servizio dell'uomo, della ricerca della giustizia e della verità — non è un'esigenza superata, rimane tuttora viva e impegna la politica in un compito che non sarà mai «assoluto», ma non rimane per questo meno necessario.** ●





Vivere il territorio

Pensieri confusi e preoccupati di un capogruppo

Paolo Martari

E È venerdì sera, davanti alla sede. Sono più o meno le otto e un quarto: tra mezz'ora c'è Co.Ca.. Come cavolo faccio... stavolta mi mangiano vivo! Me li vedo già: probabilmente non faranno neanche finire di parlare. D'altronde, come posso dagli torto: ogni volta mi ripetono le stesse cose: non c'è tempo per qualcosa di diverso, per qualcosa di nuovo. "Abbiamo finito gli spazi vuoti sull'agenda" è stata l'ultima risposta.

Eppure ci credo. Non è che non colgo le loro esigenze, che poi (è bene dirselo ogni tanto) sono anche le mie, si tratta piuttosto di **stimolare le coscienze, di creare opinioni, dialogo critico**. Mi pare che ci stiamo appiattendoci, che ci diamo troppo spesso ragione, che ci auto-bastiamo. Non parliamo di sessualità perché è un tema tabù, non parliamo di politica perché forse è più tabù della sessualità. Sbrodoliando riflessioni superficiali sulla condizione dei ragazzi senza mai andare a casa loro a vedere come e dove vivono. Poi ci arrabbiamo perché non li capiamo. Però... "bisogna fare il nuovo Progetto Educativo, perché l'altro scade quest'anno". E allora sotto con le proposte: chiamiamo lo psicologo, il sociologo, il parroco. Tutti in Co.Ca. a spiegarci come funziona il mondo attorno a noi. Uno dice: "Bene, cosa vuoi di più? Senza creare nuovi impegni ottieni lo stesso risultato: hai una lettura credibile delle dinamiche presenti sul territorio, quella che chiamiamo analisi d'ambiente. E per di più gratis". Certo, può essere vero, però mi pare che manchi qualcosa. Ho la sensazione che sia sempre la montagna che va a Maometto, non il contrario. Ora, ci si può chiedere: "Ma perché uno deve fare fatica per niente? Dopo tutto, siamo sì laboriosi, ma anche economi!". Sarà, ma a me pare che i conti non tornino. Talvolta avverto tutt'intorno **una sensazione di pesantezza, quasi di rifiuto del servizio**, come se si trattasse di una gabbia che ci imprigiona e non di un paio d'ali che ci liberano. A volte mi pare che si debba **timbrare il cartellino**: "Oggi

dedico tre ore, non un minuto di più!". Non vorrei essere troppo pessimista, anche perché – non possiamo negarcelo – è un servizio oneroso il nostro. Però lo abbiamo scelto in totale libertà perché crediamo profondamente che ci realizzi come **persone**, come **cittadini** di questo mondo. In qualche modo è come se noi cresciamo assieme al nostro servizio, ed esso ci chiede di **essere d'esempio al di là e al di fuori dell'orario sindacale**.

C'è un paese, un quartiere, una città attorno a noi. Ci sono situazioni di ingiustizia, di sfruttamento, di miseria (ma anche di normalità). Ci sono persone – uomini, donne, ragazzi – che ci chiedono un gesto di solidarietà, di amicizia, di amore. Ma bisogna conoscerle queste realtà.

Per questo dicevo che non mi tornavano i conti: l'esperto ci racconta di cose che lui ha visto, che lui ha vissuto, che lui conosce. Ci stringe il cuore, o forse ci lascia indifferenti, ma non ci coinvolge in prima persona. **Rivolgere il nostro sguardo verso l'esterno è affare nostro: fa parte della nostra missione, del cammino che abbiamo scelto. Non è un di più.** Forse dovremmo farlo come gruppo, magari insieme ci riesce più facile. Certo è che dalla conoscenza più attenta e profonda del sociale a noi vicino deriva una proposta educativa più autentica, vera, concreta. O forse no. Sono le nove meno un quarto. Il tempo della riflessione è finito. I capi sono quasi tutti arrivati. Se non l'avete capito stasera si parla di **impegno sul territorio**. Chissà come andrà a finire... 



Riscoprire il **senso** e il **valore** della Co.Ca.

Don Zanottelli (Sacerdote impegnato per i diritti dei più deboli in Africa), non di rado, fa esplicito *appello alla forza di una Comunità per superare quegli "imprevisti" che sopraggiungono causati da scelte di vita che talune persone possono fare, alternative al modello occidentale di questi tempi.* Andrea Di Domenico

Egli dunque invita le persone a costituirsi in **Comunità nelle quali si possa trovare sostegno, forza e motivazioni nuove per portare avanti, con coraggio, le battaglie quotidiane che devono essere affrontate a causa del rifiuto di omologazione al tipo di società odierna, consumistica-aziendale, che famiglie e gruppi di giovani, religiosi, si sentono di perseverare, per un Mondo diverso per loro i loro figli e le generazioni future.** Ma costruire una Comunità non è facile e già la parola in sé echeggia dentro di noi l'idea di qualcosa di complesso e articolato, ma che qualifica un gruppo di persone sicuramente meglio se invece ad esser costituito fosse, ad esempio, un generico gruppo di gente.

Noi Capi Scout dentro una Comunità già ci siamo, abbiamo nelle mani qualcosa il cui potenziale reale forse ci sfugge e probabilmente non la valorizziamo abbastanza. È proprio vero che l'uomo desidera quello che non ha, ma quando poi ha la possibilità non solo di possedere, ma anche di "utilizzare" l'oggetto dei suoi desideri, dopo un momento di entusiasmo iniziale sembra che quello stesso perda di interesse e che il suo valore oggettivo sfumi senza possibilità alcuna di apprezzarsi di nuovo. Solo nel momento di una improvvisa privazione, ci si accorge di quanto fosse importante per noi quella "cosa" e del valore intrinseco che essa esprimeva, fino a sentirci, spesso, la mancanza.

Non credo che le nostre Comunità Capi sfuggano a queste leggi della vita e se per caso leggendo queste poche righe, emergesse quel sentimento di insofferenza, noia, insoddisfazione, sottostima rispetto a questa dimensione Associativa che sembra una parentesi rispetto al nostro "compito" educativo da svolgere nelle Unità, allora prima di fare dei "passi falsi" e pentirsene dopo, è meglio rifletterci almeno un po'. Certamente il fatto di parlarne apertamente in Comunità è un passo importante e gli strumenti e le occasioni per farlo non

sono pochi: il Progetto del Capo, la stesura del Progetto Educativo, sono dei momenti "alti" per fare un certo tipo di Comunità e un certo tipo di discorsi.

Ma se ciò non bastasse allora forse quello che dovrebbe essere ridefinita è la cosiddetta "Mission" di Gruppo; **ossia recuperare quelle che storicamente sono state le motivazioni iniziali che hanno spinto, ancor prima di noi, altri Capi ad impegnarsi sul territorio, con un servizio di tipo educativo.** Verificati questi presupposti, sondata l'attualità o meno delle problematiche emerse, esplicitate se e quali "emergenze", secondo noi, sono superate ed eventualmente evidenziate delle nuove, si potrebbe riqualificare il nostro rapporto con la Comunità Capi trovando un'azione comune di **impegno o sensibilizzazione** rispetto una delle problematiche emerse, sulle quali tutta la Comunità Capi trova motivi di interesse e ragione di intervento da parte dei Capi nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni. Non si tratta di aggiungere impegni al già gravoso Servizio dei nostri Capi, ma si tratta di dare loro un'importanza diversa perché ci troviamo ad essere protagonisti sul territorio non solo come educatori, ma anche come attenti osservatori dei tanti e veloci cambiamenti del costume e della Società. È possibile dunque immaginare le Comunità Capi come degli "**Osservatori privilegiati**" del mondo giovanile specchio di una realtà sociale del Territorio, a servizio delle Istituzioni, delle famiglie, delle Parrocchie, Comunità capaci di promuovere **azioni concrete** di conoscenza, sensibilizzazione, approfondimento di emergenze, problematiche, analisi, ma anche capaci di stimolare e di muoversi con le altre risorse positive che il Territorio esprime. Potrebbe essere questo, soprattutto per i Capi giovani, un modo nuovo per ridefinire il senso di appartenenza al Gruppo Scout e accrescere quella parte motivazionale che sta alla base del nostro servizio? 





Partecipazione e democrazia associativa

Il significato, l'importanza, la fatica e la bellezza dello stare al gioco

Edo Patriarca
Presidente del Comitato Centrale
Portavoce del Forum del Terzo
Settore

Sono alcuni anni oramai che il tema della partecipazione attraversa il dibattito associativo, un po' per il tempo che stiamo vivendo, un po' per le difficoltà oggettive che via via si sono accentuate nella vita dei consigli e delle assemblee. Si respira un'aria affaticata e un po' trasandata, giustificata – talvolta malamente- con il tema della “leggerezza” che nel Progetto nazionale ha ben altro spessore. Proviamo insieme a fare il punto, a comprendere quello che ci sta accadendo e a leggere il tempo: i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni si misurano con quelle che si vivono nella comunità cristiana e civile. Non siamo un'isola felice, guai a crederlo e a credere che sia sufficiente il richiamo retorico ai valori della legge e della promessa perché tutto si risolva.



Dicevamo il tempo. Negli anni '90 il nostro paese ha silenziosamente mutato parte del suo DNA, assomigliando sempre di più – questa volta in negativo – ai Paesi del nord Europa. La tensione partecipativa si è un po' attenuata; è sempre più invalso il principio della delega con cambiale-in-bianco; la politica si è personalizzata destrutturando definitivamente la vita dei partiti; prevale il piglio decisionista e – ahimè – semplificatorio per risolvere i problemi; sono cambiati infine i tempi di vita a spese della qualità della vita sociale e comunitaria. Le uniche strutture partecipative che hanno tenuto sono quelle associative e tutto il vasto mondo oggi denominato di terzo settore. **Noi siamo parte di questo mondo, in più siamo una associazione educativa che tra i suoi valori e obiettivi propone le virtù del “buon cittadino”, oggi diremmo della cittadinanza attiva.** Dunque non possiamo tirarci indietro. E non possiamo esimerci dal vivere in modo sempre più autentico ed efficace la partecipazione in associazione che non è un accidente, ma parte costitutiva della nostra proposta. Che senso avrebbe educare i nostri ragazzi alla politica senza testimoniare la possibilità di esercitare una buona politica associativa? **Che senso avrebbe una proposta educativa che non mostrasse già l'associazione – la nostra Comunità Capi – una grande scuola di democrazia?** Non voglio apparire troppo retorico e ridire le

solite frasi fatte infarcite di quel “buonismo dei valori” inutile a risolvere i problemi. E neppure voglio nascondere le fatiche e talvolta la noia della partecipazione. Proviamo insieme a riprendere il bandolo della matassa, solo per avviare una riflessione.

E la prima è che **la partecipazione e la democrazia associativa costano fatica, una fatica che io definirei esigente: non si partecipa per istinto, si partecipa perché si reputa importante e decisiva la presenza.** E la fatica è quella di conoscere i problemi, di rispettare le regole del gioco e le procedure che ci siamo dati e che sono poste a garanzia della partecipazione di tutti. Se non accettiamo questa dimensione ci neghiamo il gusto e la soddisfazione del decidere insieme e di scoprire giorno per giorno che sono tante le cose che ci uniscono e che ci fanno sentire Associazione.

La seconda è sulla dimensione associativa: **impegnarsi nella partecipazione è credere che l'Associazione** – e non vi parlo solo delle strutture che ci siamo dati –, **il nostro associarci è un bene prezioso.** Per anni si è proposto, un po' superficialmente, il dilemma se siamo associazione o movimento, come se i termini fossero contrapposti e non invece giustapposti. Grazie a Dio siamo un'Associazione, con



Ed infine:
non spaventiamoci
della conflittualità,
del gioco delle
maggioranze
e minoranze,
del votare.

È il pane
della democrazia:
basta vivere il tutto nello
stile scout che poi
dovrebbe essere lo stile
di tutti: rispetto delle
persone, linguaggio
appropriato, capacità di
comunicare e convincere.



responsabilità diffuse, non abbiamo bisogno di super responsabili o di persone carismatiche che ci dicano quale sia la via più giusta. **Il nostro percorso decisionale è di tipo comunitario, si tratta della costruzione lenta di un “sapere” educativo condiviso.** Ma siamo anche movimento, movimento di bambini e di giovani adulti, testimoni di una santità cercata nella vita quotidiana. Ebbene, l’Associazione attraverso i suoi organismi decide il bene possibile, in ogni modo. È allora sciocco pensare che le decisioni prese in zona o a livello nazionale non ci riguardino: nel bene o nel male saremo coinvolti. Che cosa voglio dire: che **se davvero le decisioni che si prendono alla lunga toccano il nostro servizio, tanto vale esserci, entrare nel grande gioco, magari per discutere e per dissociarsi...** e per ritirare la delega che avevamo affidato.

Chiederemo una buona gestione, più leggerezza, più efficienza senza mai dimenticare che per noi l’Associazione è un bene da preservare e non da destrutturate. E il tempo dell’associazione è il tempo tutto: il tempo passato con i nostri ragazzi, il tempo passato in Co.Ca. o nelle assemblee, convegni o seminari. È la dimensione comunitaria che ci sta a cuore e che vogliamo preservare per noi e - mi permetto di dire - per il nostro Paese.

Terza riflessione: **la partecipazione associativa è una par-**

tecipazione organizzata, necessariamente poco emotiva rispetto alla partecipazione ad una festa o ad un evento con i ragazzi. Anche di questo dobbiamo essere consapevoli e non vivere i tempi della partecipazione con insofferenza. Occorre essere invece **esigenti, attenti e vigili, preparati, con un buon senso critico.**

Proviamo un po’ tutti a riprendere il significato del nostro convenire e convocarci. Con alcune avvertenze: *le riunioni si fanno solo se sono necessarie (quanto tempo sprecato!) e se sono ben preparate; occorre sempre sapere e conoscere i motivi della convocazione.* Se è un incontro di preghiera, sia per davvero un bell’incontro di preghiera; se è un incontro d’approfondimento facciamo in modo che l’istruzione sul tema da studiare sia ben fatta; se è un incontro per decidere e “chiudere” si deve per davvero “chiudere”. Ed infine: non spaventiamoci della conflittualità, del gioco delle maggioranze e minoranze, del votare.

È il pane della democrazia: basta vivere il tutto nello stile scout che poi dovrebbe essere lo stile di tutti: rispetto delle persone, linguaggio appropriato, capacità di comunicare e convincere. Perché nella partecipazione non conta solo partecipare, conta anche convincere tutti che le nostre opinioni – se le abbiamo – sono buone. E se si perde non incolpiamo gli altri: evidentemente non siamo stati convincenti. 🍷

Francesco Silipo

Bene comune, bene di Co.Ca.?

Quanti siamo in associazione? 176.377? beh, credo che ognuno di noi abbia una propria idea del “bene comune”, un tesoro: non so, la pace nel mondo, la tenda di squadriglia, l’ultimo litro d’acqua in route, la Tana o la Lanterna. Forse, invece, è qualcosa di diverso e coincide con un proprio “bene/tesoro” che ciascuno di noi, ricolmo di generosità, è disposto a metter “in comune”. Nulla di più facile! così un bene comune mio più un bene comune tuo fanno un bene comune nostr... eh, no no! i conti così non tornano... uno più uno fa in realtà due beni comuni nostri!

Ecco! Così fila. Pensa che bello... sperando che i nostri due beni comuni non siano troppo diversi l’uno dall’altro, troppo lontani, perché altrimenti... perché altrimenti tocca di discutere, di rinunciare, forse di litigare, quasi di riprendersi il proprio bene che si era messo in comune e di tenerlo per sé... Peccato, mi sarebbe piaciuto provare a mettere in comune 176.377 tesori (o anche solo 15, quelli dei capi di una Co.Ca.) per vedere l’effetto che fa!

Idea! Ma se io invece prendo una cosa, per esempio un qualcosa che ancora non è comune, e lo affido a tutti i quindici della Co.Ca. di prima e dico loro: “questo è il vostro bene e visto che è di tutti voi è il vostro bene comune”... “grazie – mi diranno – lo terremo con cura, potremmo nominare un custode che lo conservi, o trovarci ogni tanto tutti insieme a “giocare”, poi potremmo anche fare un progetto per come usarlo, quando siamo stanchi potremmo organizzare dei turni cosicché ognuno di noi, solo due volte al mese deve tenere il bene comune... poi però ci si può scambiare, chiaro, perché se uno – per esempio – una domenica vuole andare via e quel giorno tocca proprio a

lui... può sempre chiedere ad un altro!” E se l’altro non può? “Eh, siamo in quindici! Vuoi vedere che neanche uno...”. Sì... ciabbello! Ho già capito dove si va a finire!

E se invece... dunque siamo in quindici e stiamo anche abbastanza bene insieme... ci vediamo abbastanza volentieri, si partecipa tutti alla vita di Comunità e si fa spazio dentro di sé per le richieste degli altri; si litiga ma ci si corregge fraternamente; certe volte non ci si parla per settimane, si tiene il muso, ma poi si gioca insieme. Mi viene da dire che “stare insieme” è bene... e che allora il bene comune potrebbe essere un semplice gioco di parole: **il bene comune non è che il bene della comunità come tale, cioè è la comunità stessa come bene**. Beh, la prospettiva sembra interessante! Perché la comunità, per essere bene, deve essere tenuta viva, occorre “esserci”, camminarci dentro, in lungo ed in largo, serve partecipare, non è sufficiente bene-ficiare pretendere ed aspettare, ripiegandosi sui propri interessi privati: se poi sono 176.377, così come 15, sono impossibili da conciliare; quindici persone che vivono una Comunità, sono invece un vero tesoro. 🍀

La strada per Khahiwara

Educare alla legalità in branca L/C

Interrogati da eventi che lasciano segni indelebili sull'umanità oggi è quanto mai opportuno chiederci che cosa possiamo fare per educare alla legalità ed al bene comune con maggiore incisività. Come educatori non possiamo lasciare che gli eventi ci passino sopra, non possiamo "perdere" l'occasione per riflettere.

di Elisabetta Sekokai,
della Pattuglia Nazionale L/C
ed Enrico Carosio,
Capo Campo nazionale



Pensiamo alla **CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA**, che forse i nostri branchi e i nostri cerchi conoscono ancora poco, dove si dichiara che anche i bambini hanno dei diritti, esattamente come gli adulti, diritti civili e politici, sociali, culturali ed economici.

L'esperienza del B/C fornisce ai bambini e alle bambine l'occasione di divenire gradualmente protagonisti della propria crescita e sempre più consapevoli artefici della propria identità.

La **vita comunitaria** è la condizione indispensabile per crescere con gli altri e sperimentare nel contempo le proprie capacità; in essa è previsto che il bambino interpreti il ruolo attivo e da protagonista.

La vita di B/C è quella di una comunità in cammino dove la presenza di ognuno è una ricchezza per la collettività: l'impegno del singolo fa crescere la comunità ("la forza del lupo sta nel Branco e la forza del Branco sta nel lupo"):

Solo la coscienza e la scelta di appartenere, nelle forme proprie ad un bambino, rendono significativa la legge: il sentirsi parte, fa sì che il bambino si butti con entusiasmo, creando in lui il desiderio di aderire ai valori e alle buone abitudini della comunità.

Le regole diventano garanzia di divertimento; la condivisio-

ne (l'uniforme, la parlata, la tana/sede, ecc.) accresce il senso di appartenenza, l'impegno del singolo acquista valore se il singolo avverte che col suo contributo e la sua partecipazione la comunità cresce, acquista armonia ed il gioco diventa così più divertente e più bello.

All'interno del gruppo organizzato (B/C), il bambino scopre gradualmente che per vivere insieme occorrono delle regole: l'accettazione delle regole di vita collettiva, la limitazione graduale del naturale egocentrismo di questa età, avviene attraverso messaggi fantastici e ludici.

L'accettazione di tali regole deve essere spontanea e sincera: non vogliamo che il bambino si esprima "imitando" o "adattandosi", ma che si esprima per quello che è.

Attraverso l'esperienza del branco/cerchio, dunque, il bambino scopre **la legge**, la accetta e la fa sua.

La legge dunque come orientamento di un cammino: l'adesione alla Legge, il suo rispetto è segno di accettazione di valori. La familiarità con le **parole maestre**, semplici, chiare ed efficaci, aiuta il bambino a farsi questa ulteriore chiarezza.

La **dinamica del B/C** consente al bambino di poter partecipare attivamente e responsabilmente:

- **“attivamente”**, cioè essendo lui stesso protagonista della sua crescita: è il bambino che deve scegliere, solo il suo impegno (del mio meglio) lo porta a progredire lungo la sua pista;
- **“responsabilmente”**, perché le sue scelte ed il suo impegno nel tendervi, andranno verificate; nella verifica si confronta quanto è stato fatto rispetto a quanto ci si era impegnati a fare o ad essere: la verifica chiama il bambino a sapersi giudicare e soprattutto a sapersi accettare, non remissivamente, ma con la voglia di migliorarsi.

Il B/C, dove la piccola scelta viene vissuta intenzionalmente e responsabilmente, è palestra per scelte adulte responsabili. La vita di B/C richiede agli L/C la disponibilità alla collaborazione: “non basto a me stesso e posso essere utile agli altri”; ed insieme a tale atteggiamento di disponibilità, si riesce a scardinare l’egocentrismo naturale del bambino, proponendogli la dimensione della gratuità. In tal modo il bambino prende coscienza che:

- *può fare, può diventare più in gamba di quello che è per essere utile agli altri;*
- *può essere generoso e migliorarsi per porre le proprie competenze a servizio degli altri, per poter donare senza “pretendere”, può dare il proprio tempo, le proprie forze, cose, capacità, senza aspettarsi niente in cambio.*

La più grande aspirazione di un bambino è diventare grande, e lo scoutismo ha l’ambizione di riuscire a far diventare grandi i bambini, i ragazzi.

Ecco allora l’avventuroso gioco della **progressione personale**, calibrata “ad hoc” su ogni persona. Attraverso il gioco fatto di prede e di conquiste vogliamo aiutare il bambino ad essere protagonista della sua crescita, cioè capace di autoeducarsi: ciò equivale ad “imparare a progettarsi”, in altre parole essere in grado di vivere in maniera cosciente la propria esistenza.

La progressione personale, fatta di impegni, di attività che portano a concretizzare gli obiettivi, e di verifica dei propri impegni, richiede la fatica e la fedeltà di portare fino in fondo il proprio impegno: la comunità è stimolo in questo cammino.

La **buona azione quotidiana**, non come prassi meccanica, ma nello spirito del motto, cioè con quella tensione positiva che sottende un impegno sincero e generoso, è il segno della volontà del singolo di contribuire, nel piccolo, alla realizzazione di un mondo migliore e più felice.

Attraverso le **parole maestre** e le **massime** tale coscienza viene stimolata: l’impegno quotidiano va però sostenuto, corroborato; la buona abitudine della **preghiera**, quella spiritualità semplice e genuina fatta di adesione spontanea e immediata alla Parola di Dio, lubrifica il proprio impegno durante la giornata.

Un’altra buona abitudine affidata ai bambini è quella del **quaderno di caccia o di volo**: è la possibilità che si offre al bambino di tradurre in modo originale e creativo il senso del gioco e dell’avventura personale e quella vissuta del B/C. Tutto questo non rappresenta altro che la prima, ma fondamentale, semina per il cittadino di domani, quel cittadino che Baden Powell sognava con uno stile di vita che è quello delle buone abitudini, con la consapevolezza che “chi è fedele nel poco sarà fedele nel molto”. ☀

USARE IL METODO VITA DI BRANCO/CERCHIO

Punti forti

- Vita Comunitaria la comunità in cammino che cresce con l’impegno del singolo;
- la condivisione;
- la consapevolezza del proprio impegno nei confronti del B/C;
- scoprire che ciò che ci lega agli altri è il modo di stare insieme;
- il clima di F.F.; possibilità di gestire i conflitti in modo costruttivo;
- il gioco, agonismo, sfida, sicurezza...
- la figura dei VV.LL., figura di garanzia e fiducia;
- il CdR e il CdGQ. La legge: “regola del gioco” la scoperta della legge attraverso l’esperienza;
- solo con la legge si è liberi di essere se stessi;
- la legge fa scoprire anche attraverso il fantastico cosa è buono, cosa è male (le Parole Maestre);
- conoscere il limite e sapere di poter fare di più o che si è fatto del nostro meglio (il Motto);
- saper giudicare cosa sta succedendo intorno a noi, come è andata l’attività (libertà di esprimersi);
- “Predicare il ‘questo non si deve fare’ è incitare a compiere il male. Infondiamo piuttosto il giusto spirito: la polvere sta allo sparo come lo spirito all’azione” (B.-P. in “Manuale dei lupetti”). Pista Comunitaria l’accoglienza;
- la partecipazione attiva e responsabile;
- la collaborazione;
- la gratuità nel fare, dare e dire le cose; Pista Personale la P.P.;
- le prede;
- le attività;
- la verifica. Le Buone Abitudini la B.A., il motto, le parole maestre, le massime;
- l’ordine delle proprie cose ed il rispetto delle cose degli altri;
- il quaderno di caccia e di volo, la mia e la nostra storia;
- la preghiera (semplice, interiore, la spiritualità).



Carlo, Laura
e la Pattuglia
Nazionale R/S

Coraggio, profeti della primavera...

Dieci anni dalla morte di **Falcone** e **Borsellino**

1992 – La nostra Associazione si prepara ad affrontare molte sfide: la riforma delle strutture, la revisione dello Statuto, il Patto Associativo animata dal desiderio di focalizzare ancor meglio i percorsi dell'azione educativa.

In Italia il clima sociale e politico è difficile: i magistrati di Palermo sono in prima linea e lo Stato mostra la propria, inquietante, debolezza: la stagione dei veleni è ancora vicinissima, ma i "vecchi" equilibri tra mafia e politica sembrano vacillare....

A fine maggio il nostro vivere quotidiano viene violentemente scosso da eventi tragici e disorientanti. Resta nella memoria quel sabato sconvolto dal fumo del tritolo e da un boato che di lì a poco avvolge tutta la penisola: la strage di Capaci si moltiplica così in ogni città, paese, angolo di strada, sollevando un vento di rivolta che spronava ad uscire, ad andare oltre! Giovani, anziani, ragazzi affollano Palermo per il trigesimo della morte del giudice Falcone. **Ricorda Licia** "erava-

mo in tanti a P.zza Magione a spillarci le piccole resistenze al fazzolettone, ad aspettare l'inizio del corteo che ci avrebbe portato per le vie della città a dire il nostro no alla mafia e all'arroganza, ma anche all'omertà e al silenzio. Quella sera il Giudice Borsellino ha camminato insieme a noi, ha condiviso la preghiera di speranza e coraggio elevata a Dio, ha chiesto alle migliaia di scout presenti, in particolare a quelli siciliani, di mantenere sempre alta la guardia, di conservare la lucidità per capire e la forza per reagire e gridare Giustizia. Quella sera abbiamo udito messaggi e silenzi, colto gesti e segni precisi: il giudice Borsellino ha consegnato nelle mani degli scout un testimone a ricordo del mandato ricevuto: le Beatitudini, esempio altissimo di umiltà e dedizione a Dio e ai valori della Chiesa, ai valori umani per il vivere della civiltà."

2002 - La mafia è silente, ma non per questo meno attiva e



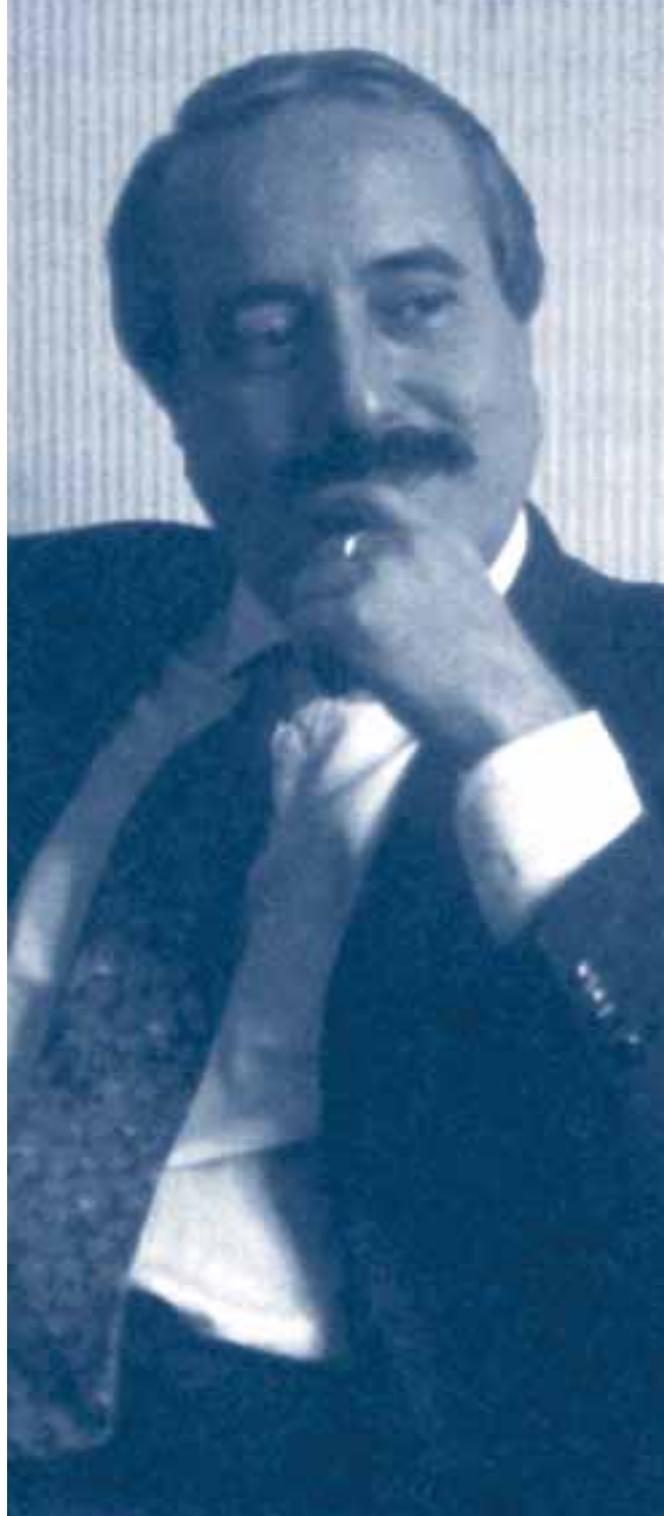
pericolosa perché “Cosa Nostra” segue l’evoluzione dei tempi. *“L’interpretazione dei segni, dei gesti, dei messaggi e dei silenzi costituisce una delle attività principali dell’uomo d’onore”*. Anche lo scout “pone il suo onore nel meritare fiducia”, ma è un onore dettato dalla libertà e dal servizio piuttosto che dalla sottomissione e dal potere!

Ci ricordiamo bene il mandato ricevuto, i capi hanno lavorato sodo da Palermo a Gela, da Capo d’Orlando a Catania a stretto contatto con i ragazzi nei quartieri a rischio della Regione; hanno ottenuto in gestione il Fondo Micciulla, un bene sequestrato alla mafia per trasformarlo con impegno da Tempio dell’obbedienza a Cantiere della coscienza; si sono schierati più volte dalla parte dei deboli sostenendo gruppi e associazioni che lavoravano contro i racket malavitosi, hanno affiancato i parroci più isolati lavorando, anche senza il fazzolettone al collo, con i ragazzi accanto a loro.

Gli scout siciliani quest’anno tornano in piazza, là dove le storie, le esperienze vissute, il servizio svolto diventano patrimonio comune.

La Branca R/S sarà a Palermo, la città che ha visto l’orrore, che ha sentito gridare la voglia di riscatto e che ora non può assopirsi nell’illusione di una stagione passata. Invitiamo tutte le comunità di Clan/Fuoco ad essere al fianco dei fratelli siciliani che stanno preparando un momento di riflessione con un convegno, una mostra ed una veglia per il 25 e il 26 maggio: vogliamo essere presenti per farci sentire, con gli sguardi, le mani aperte, le coscienze vive, per far ritornare quel vento forte.

Invitiamo i Clan a praticare un vizio: il **vizio della memoria**, valore chiave per interpretare le vicende umane e alla fin fine se stessi. Anche chi non sarà a Palermo potrà utilizzare gli



Un’orchestra scout?

GMG anno 2000: in P.zza di Siena 15mila persone ad ascoltare il brano dell’orchestra sinfonica scout sulla restituzione del debito. E poi l’esibizione di fronte ai premi Nobel per la pace a Roma, nella cattedrale di Perugia in occasione della Marcia della pace Perugia-Assisi, il concerto all’università di Brescia. In ogni momento i componenti dell’orchestra scout si sono sentiti investiti della responsabilità di comunicare un messaggio forte attraverso le parole universali della musica. L’impegno per la competenza, fatto di prove continue e di un campo estivo di sette giorni, fa parte del gioco. Un’occasione di servizio davvero speciale: nell’era della multimedialità vogliamo andare controcorrente e comunicare con un mezzo antico, un mezzo che riporta al centro l’uomo. Con la nostra competenza vogliamo rendere armoniosi e densi di significato i suoni che escono dai nostri strumenti.

Trovate l’orchestra sul sito web della branca R/S o potete scrivere, se siete interessati, a Licia Arista: licia.aki@videobank.it

strumenti che il metodo scout ci offre: la veglia, il capitolo, l’inchiesta.

In Sicilia la presenza dell’**orchestra scout** farà vibrare i cuori e gli strumenti con musiche inedite che verranno composte per l’occasione: attraverso le note possiamo comunicare con più efficacia i valori per cui lavoriamo ogni giorno, la Giustizia, la Legalità, la Pace.

Non possiamo dimenticare, non possiamo non essere a Palermo a testimoniare il nostro impegno, non possiamo fare il gioco di chi vuole il silenzio e la calma per muoversi indisturbato. Allora vinceva l’emozione, oggi la consapevolezza: riusciremo davvero ad essere “profeti della primavera”?

Le citazioni in corsivo sono tratte da “Le mie notti insonni” di Don Tonino Bello e “Cose di Cosa nostra” di Giovanni Falcone.



Progetti

Strumenti per concretizzare la scelta politica

Il nuovo Capo entra in Co.Ca., forse perché spinto dagli amici, forse perché gli piace il gioco avventuroso e strano con i ragazzini.

Ben presto la Co.Ca. gli propone il **Patto Associativo**: i fondamenti valoriali dello scautismo, meta del nostro impegno educativo e del nostro cammino personale, le grandi scelte, continuamente accolte e continuamente riproposte, nelle quali tutti ci riconosciamo fratelli, qualunque sia la differenza tra noi: **la scelta cristiana e la scelta politica, che si confermano a vicenda, in armonia con la dottrina sociale della Chiesa**

Dina Tufano
Pattuglia Nazionale Formazione Capi

“...Le persone e i gruppi hanno una specifica responsabilità nel campo politico, economico e sociale...”

Centesimus Annus

*“La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile...
che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune”*

Patto Associativo

Qualunque sia stato il motivo per cui è entrato in Co.Ca., ora il nuovo Capo sente di essere parte di un disegno di Dio che lo chiama a quel servizio e mette un mandato nelle sue mani, ora sente che quelle scelte possono incidere in maniera determinante sulla sua vita.

Poi la Co.Ca. gli presenta il **Progetto Educativo**: uno spaccato sociale del luogo in cui il Gruppo opera, con le miserie, i bisogni, i problemi, ma anche le risorse e i punti di forza di quel modello unico di convivenza dato da quelle famiglie, quella comunità parrocchiale, quei gruppi di volontariato, quelle forze sociali.

Il nostro Capo capisce che la sua chiamata al servizio si incarna lì, acquista obiettivi e concretezza in quel luogo e tra quella gente a cui è chiamato, insieme alla sua Co.Ca., a dare motivi di speranza e impegno per una realtà migliore. Solo così il suo servizio esce dall'astrattezza ed entra nei confini della storia.

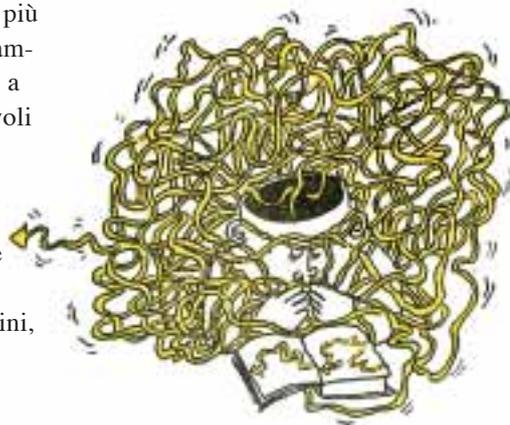
I Progetti, da quello Educativo a quello Nazionale, sono il nostro legame con il territorio, anzi sono la risposta dell'educazione alle situazioni problematiche, alle emergenze e ai cambiamenti che registriamo nella realtà, sono ciò che ci consente di mantenere viva e attuale nel tempo la pro-





posta educativa, adeguandola continuamente ai bisogni. I Progetti dovrebbero diventare più abitualmente il nostro stile di lavoro, essere forse meno elaborati e complessi, soprattutto quello Educativo: un semplice foglio di lavoro nelle nostre mani per associare subito con facilità lo strumento del metodo all'obiettivo previsto.

Il nuovo Capo, dopo aver esaminato il Progetto Educativo, mette mano al suo **Progetto di Capo** e vi pone quegli obiettivi che lo renderanno sempre più adeguato al compito di guidare i bambini, i ragazzi e i giovani del luogo a diventare uomini e donne consapevoli di sé e del contesto in cui vivono, capaci di collaborare per il bene di tutti e di integrarsi positivamente nella società, ma anche di scegliere con autonomia e indignarsi per le ingiustizie e i soprusi. Buoni cittadini, insomma, di quelli che lasciano il mondo migliore!



ca? Eppure non sempre è così. Solitamente i giovani stabiliscono con la persona o l'ambito del loro servizio una sorta di relazione privatistica, emotivamente gratificante, capace di suscitare in loro compassione e attenzione per le miserie altrui, ma non di portare cambiamenti nella situazione specifica o scelte chiare e nuove nella loro vita.

Dare intenzionalità politica al servizio richiede un diverso procedere e diversi presupposti di pensiero. Occorre considerare la persona disagiata come un cittadino, portatore di diritti e di doveri, inserito in una realtà sociale e soggetto a normative che riguardano anche lui; occorre aver chiaro che la tutela degli ultimi è un atto di giustizia e non di carità. Allora il servizio non è più la buona azione di un singolo, ma è un'opera ampia di informazione, conoscenza, presa di coscienza, tutela, sensibilizzazione all'esterno, richiesta di collaborazione.

il Progetto Educativo: uno spaccato sociale del luogo in cui il Gruppo opera, con le miserie, i bisogni, i problemi, ma anche le risorse e i punti di forza di quel modello unico di convivenza dato da quelle famiglie, quella comunità parrocchiale, quei gruppi di volontariato, quelle forze sociali.

Educare allora significa educare alla politica, cioè alla vita nella polis, nella città; non una città qualsiasi, ma la nostra città ideale, quella che gli uomini e le donne che educiamo sapranno costruire, perché noi li educiamo così. Forse quella città coincide con il Regno, è l'utopia che mai realizzeremo, ma a cui tendiamo con fede perché ci è stata promessa.

Questa si chiama intenzionalità educativa, è la tensione verso una meta, che rende efficaci i nostri sforzi. Senza intenzionalità non c'è cambiamento, non c'è educazione. Pensiamo al servizio sul territorio che proponiamo ai Rover e alle Scolte. Quale mezzo migliore per educare alla politi-



Diventa allora un'azione politica che può coinvolgere altri adulti e ragazzi e di cui la responsabilità è condivisa da tutta la Comunità Capi.

Ma all'origine di questa azione c'è sempre un Progetto che sappia leggere il territorio, indagando su tutti i suoi bisogni e non solo su quelli espressi dai ragazzi che hanno avuto la fortuna di entrare nel nostro Gruppo, e c'è l'inten-

zione di mettere in gioco le nostre capacità sociali e le competenze specifiche per inserire i Rover e le Scolte in esperienze di vera solidarietà e partecipazione e, nello stesso tempo, contribuire a promuovere quel lembo di realtà in cui abbiamo scelto di servire. 🌞



A che punto siamo

di Padre Davide Brasca

Padre Davide Brasca è un barnabita bergamasco quarantenne che opera a Monza. È stato scout, rover, capo reparto e capo clan. Dall'88 è assistente nei Campi di Formazione Associativa. Ne ha collezionati 36. Ha fondato il gruppo del Gratosoglio Milano dopo aver gestito per anni l'oratorio con metodi e ritmi scout. Attualmente è A.E. nel Monza I, Maestro dei novizi nel Monza 2 e collaboratore della rivista SERVIRE. Il suo contributo sul tema Fede in Comunità Capi per "Scout Notizie" (periodico dell'Agesci della zona Brescia-Sebino) ci pare prezioso e illuminante e fortemente legato alla realtà delle nostre comunità...

Pubblichiamo la **prima parte** di un contributo sulla vita di fede per la Comunità Capi che ci sembra importante per il cammino di ognuno di noi

DOSSIER FEDE E COMUNITÀ CAPI - 1

1. Leggere senza chiudere gli occhi

"Poiché la materia (cioè l'analisi delle difficoltà che attraversa il cristianesimo oggi in occidente) è infinita" si può evitare di agitarsi troppo. Poi agitarsi "genera pessimismo, noi invece dobbiamo aver fiducia in Dio". E così con teologico, tacito e completo consenso non ci agitiamo.

E accadde che gli israeliti, certi che Dio non avrebbe permesso la distruzione di Gerusalemme, si trovarono a Babilonia prigionieri e schiavi.

Scriveva Don Lorenzo Milani ad immaginari missionari cinesi evangelizzatori dell'Italia nel terzo millennio:

"...Insegnando ai piccoli catecumeni bianchi la storia del lontano 2000 non parlate loro dunque del nostro martirio. Dite loro solo che siamo morti e che ne ringrazino Dio.

Troppe estranee cause con quella di Cristo abbiamo mescolato....Saprà il Cristo rimediare alla nostra inettitudine " (esperienze pastorali Firenze 1957 p. 437).

Le riflessioni che seguono sono lo sforzo di leggere le cose che accadono senza chiudere gli occhi. Almeno un tentativo.

2. Chi cerca trova.

Chi non trova mai, sta cercando?

L'immagine "dell'essere in ricerca" è forse la più importante nel descrivere il rapporto fra un capo e una Co.Ca. e l'esperienza della fede. È convinzione comune dei capi scout pensare che ciò che fa di un capo un credente e di una Co.Ca. una piccola comunità cristiana è l'essere in cammino, in ricerca. È indubbio che l'affermazione possiede riferimenti

biblici e pregnanza teologica di grande valore. Ed è altrettanto vero che altri nella chiesa avrebbero bisogno di recuperare questa dimensione del credere. Tuttavia per quanto ci riguarda non c'è da restare molto soddisfatti.

Ho potuto constatare che questo essere in ricerca nasconde almeno due gravi ambiguità.

- **Primo:** l'essere in ricerca tende a presentarsi non come "un" momento fondamentale di quella dinamica della fede descritta dal vangelo come tensione fra il cercare e il trovare, bensì come l'unico elemento nel quale consiste il credere. Credere è certamente essere costantemente in ricerca, ma è anche trovare qualcosa, almeno ogni tanto. Ho come l'impressione che, se si cerca, si cerca senza il desiderio di trovare, guardandosi bene dal trovare, evitando di trovare...

Più che di "essere in ricerca" si dovrebbe parlare "dell'essere nella condizione per la quale niente delle cose che appartengono alla fede cristiana ha la forza di orientare la mia esistenza". Insomma invece che dichiararci onestamente atei (ho cercato non ho trovato) preferiamo navigare a vista: ho cercato e non ho trovato niente che meriti il mio impegno e la mia convinzione profonda.

E appena più in là pensiamo: non c'è niente che meriti un'adesione forte, tuttavia nel caso dovesse presentarsi alla mia esperienza qualcosa del genere mi tengo all'erta.

Il modo migliore di mantenersi in questo tipo di ricerca, che al massimo genera un poco di ansia in qualche momento carico emotivamente, ma che lascia la vita al



riparo dal vangelo, è lasciare nella totale indecifrabilità l'oggetto della propria ricerca.

Non mi pare di vedere in giro un grande impegno nella ricerca delle ragioni per credere, di esperienze convincenti di fede vissuta, delle prove dell'esistenza di Dio, del senso delle parole del vangelo, ... E se non si ha chiaro cosa si cerca (cosa devo fare per avere la vita eterna...) non si corre il rischio di dover sopportare il dilemma dell'andarsene o del seguire il Signore.

- **Secondo:** sono totalmente travisate le virtù del ricercatore. Vero ricercatore di Dio sembra essere:

1. chi si fionda come un avvoltoio su tutte le esperienze che gli si presentano (ma il Signore non era nel vento gagliardo...),
 2. colui per il quale nessuna delle esperienze fatte segna un punto fermo (chi ama sua madre...non è degno di me),
 3. quello che dà cittadinanza ad ogni idea balzana che gira nell'aria (vi è stato detto ma... Io vi dico),
 4. la persona "aperta" per la quale ogni valutazione sulle cose ascoltate è giudizio sulle persone (sapete giudicare quando viene la pioggia...ma questo tempo non lo sapete valutare?).
- A me sembrano più le condizioni della "scampagnata domenicale" che le virtù del cercatore di Dio.

3. L'analfabetismo come scelta

A fronte di un crescente livello di istruzione scolastica tra i giovani constato che le nostre comunità capi esprimono un elevato standard di ignoranza in materia religiosa.

Faccio fatica a capire: tutta gente che ascolta lezioni universitarie, legge libri, impara concetti complicati, si applica anche nel cuore della notte allo studio e che cade miseramente su un libricino di "cose religiose".

- Nella biblioteca personale sono pressochè assenti i libri religiosi, della presenza di qualche rivista... tacciamo per bontà.
- il linguaggio delle "cose religiose" è considerato lontano.

Non capisco: il linguaggio delle macchine può e deve essere imparato, quello delle cose di Dio, dei cercatori "veri" di lui che ci hanno preceduto, non merita il nostro impegno?

- L'applicazione metodica allo studio delle "cose religiose" è nulla; i più audaci invocano la catechesi, ma rigorosamente "non sulle solite cose". Quali siano le "solite cose" non sono ancora riuscito a capirlo.
- Capi che dispongano di un quaderno di appunti personali sulle "cose religiose" credo siano una rarità. Così pure la frequenza di corsi teologici o a conferenze.
- E quel che è più drammatico è che a tutto questo "nulla" corrisponde una confusione mentale degna della più fitta nebbia. Mi spiego: le "poche cose" della fede cristiana che stanno nella nostra mente vi sono nel più totale disordine. La risurrezione di Gesù, la contraccezione, il giubileo, i

soldi dei preti...sono per noi in concreto problemi di fede tutti sullo stesso piano.

Fin qui ho guardato la questione dell'ignoranza religiosa trascinante dal punto di vista dei capi-studenti; qualcosa bisogna pur osservare rispetto ai lavoratori.

L'esito è uguale (sostanziale ignoranza religiosa), i limiti gli stessi; in più l'aggravante che l'esperienza del lavoro, così spesso dura e frastornante, non spinge ad entrare con più forza e profondità nella conoscenza del vangelo...per capire, per credere, per agire, per cambiare...

Dagli ebrei in Egitto, gravati dal duro lavoro, si levò un grido a Dio.

4. Preghiamo o facciamo pregare?

Della preghiera avvertiamo l'importanza per l'esperienza della fede e tuttavia quel mondo ci resta sostanzialmente non familiare.

Normalmente abbiamo bisogno che qualcuno ci "prepari un momento di preghiera" come se lasciati senza una guida - anche solo improvvisata - non sapessimo cosa fare.

Non abbiamo un libro di preghiera che sia il "nostro libro della preghiera"; qualcosa s'intravede nell'uso della liturgia delle ore. L'abitudine alla meditazione - libro di meditazione - è scarsa, la pratica del rosario - anche basco - abbandonata. Il ritmo quotidiano della preghiera qualche volta minimo; spessissimo assente.

Forme di preghiera più articolate (lectio divina, "preghiera di Taizè") rarissime, e comunque occasionali.

Nelle nostre preghiere molta enfasi viene posta sull' "esprimere la propria opinione" su qualche pagina evangelica o su varie forme di risonanza di testi evangelici, o ancora sulla condivisione della preghiera. L'impressione che ne traggio è che tutto questo sia più uno "scambio tra noi" che un "dialogare con il Signore ad alta voce coinvolgendo i fratelli". Ho sempre in mente una forma linguistica emblematica di questo atteggiamento. Si dice più spesso "vorrei pregare per..." che "Signore ti prego per..."

Solo la seconda espressione è preghiera, cioè dialogo con Dio percepito presente, vivo e operante per me, la prima è un pensiero ad alta voce: "se per caso Dio esistesse vorrei pregarlo per... in ogni caso vi comunico per me questa cosa è importante".

Si fa silenzio, si legge il vangelo, si leggono preghiere...si avverte che ci si sforza di "pensarci sopra"...ma assai raramente si avverte che nel cuore di ognuno sta avvenendo un dialogo d'amore con Dio. Eppure la preghiera è questo.

A corollario di questa difficoltà c'è una scarsissima attitudine ad imparare a pregare dai maestri di preghiera. Si cerca un "modo nuovo per pregare" ogni settimana e non ci si esercita a lungo in quei modi di pregare che trovati dai altri cercatori di Dio li hanno condotti a lui.



Questa è solo presunzione. Grazie a Dio qualcuno frequenta i campi Bibbia o cose del genere fuori e dentro l'Associazione, qualcuno va a Taizè o a Bose o in qualche convento..., ma sono gli impallinati. Pensare ad una settimana di ritiro in estate e a qualche giornata di riflessione e deserto durante l'anno è forse un po' troppo audace? Dimenticavo, per favore non chiamiamo deserto dieci minuti di silenzio in sede!

5. Il bene, il male e quel che sta nel mezzo

La dimensione etica della fede cristiana ribolle di situazioni problematiche. La sfera affettivo-sessuale domina la scena. Sarà una vecchia mania cattolica, ma di fatto in questa sfera si registrano innumerevoli comportamenti in contrasto con "la morale della Chiesa". L'elenco di questi comportamenti si allunga, si avvicina e poi ci riguarda (come credenti come capi come comunità di capi).

Certo la disponibilità a dar credito a tutte le campane, l'ignoranza in materia religiosa, la fragilità della vita di preghiera ci espongono più che mai al rischio di smarrirci, di non saper valutare...o meglio di smarrire l'evangelo e di valutare senza riferirci al Signore Gesù. La mia fortissima sensazione è che quando si tocca il problema dell'agire bene o male delle persone concrete il riferimento all'evangelo diventi molto astratto; insomma che la parola di Gesù, e perché no anche dei fratelli nella fede, conti assai meno di quella di qualche "sapiente di questo mondo".

6. "C'è qualcuno che si chiama Samuele?"

Entriamo così in un'altra area particolarmente delicata della vita cristiana quella della "vocazione".

Fino a quando la questione di Dio non diventa quella del "cosa vuole il Signore da me" siamo ancora ai preliminari della fede. L'idea che la decisione circa cosa fare della propria vita sia presa da un altro, fosse anche il Signore Gesù, mi sembra mediamente lontanissima dalla nostra sensibilità. Vogliamo trovare la nostra strada da soli. Un certo modo di intendere e vivere lo scoutismo ci ha rinforzato in questa convinzione e non riusciamo ad avvicinarci alla dinamica evangelica della vocazione.

Qui si compie un esito paradossale dello scoutismo: dopo aver liberato la dignità di ogni uomo, rinchiude ogni uomo in un narcisistico egocentrismo, rendendolo incapace di donare liberamente se stesso al Signore. Al massimo si dona un po' di tempo e di energie nel servizio, ma noi stessi al Signore no. C'è molto da riflettere sull'educazione scout.

In ogni caso, lo si voglia o no, per essere discepoli del Signore dopo aver chiesto al Signore "cosa vuoi da me" bisogna aggiungere con il cuore "tutto quello che mi chiederai io lo farò".

7. Il banale, l'impreparato, l'indecoroso

Per quanto riguarda la dimensione sacramentale della vita cristiana ci attestiamo sulla normalità della pratica cristiana diffusa. Circa l'eucaristia, la S. Messa, vale la sequenza: sempre durante l'attività, frequentemente durante l'anno, "più o meno" d'estate. La qualità della presenza (puntualità, risposte, canto, letture, gesti, permanenza dopo la fine della Messa) non si distingue dai cristiani medi (che sono bassi).

L'insofferenza alla predica è molto elevata. Vanno per la maggiore le messe scout più coinvolgenti e sentite.

Più coinvolgenti e sentite non significa necessariamente meglio preparate e vissute.

Sono più sentite e coinvolgenti perché si è tra amici. Rarissima la partecipazione personale alla S. Messa quotidiana. Grattando sotto queste osservazioni mi sembra di poter dire che l'eucaristia non segna tanto un punto importante del rapporto con Dio quanto un momento in cui celebrare religiosamente l'esperienza dello stare insieme. Ma la seconda cosa esiste solo se sta la prima.

Il Sacramento della confessione ha una frequenza occasionale; normalmente in corrispondenza delle feste religiose o di eventi particolari. L'abitudine alla confessione individuale periodica è molto limitata. Sentito con particolare forza emotiva è l'identità e il rapporto con il sacerdote confessore. Le modalità della preparazione alla confessione non si discostano da quelle abituali legate all'immaginario del catechismo. L'uso di schemi di preparazione più profondi o l'abitudine a usare un testo biblico come base per l'esame di coscienza è piuttosto rara.

Le modalità celebrative sono più inclini al "colloquio sacramentale" che alla "confessione classica".

Normalmente nella forma colloquio c'è la tendenza a scivolare verso la dimensione amicale perdendo l'austerità del rito e il carattere teologico e non amicale della misericordia.

8. Nonostante tutto la luce

Scriveva papa Giovanni XXIII l'11 ottobre del 1962 aprendo il Concilio Vaticano II:

"Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone...che nei tempi moderni non vedono che prevaricazioni e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate è andata peggiorando....

A noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo".

Anche noi dissentiamo da codesti aumentati profeti di sventura e dissentiamo col coraggio di mettere a nudo le nostre debolezze, con l'umiltà di riprendere in mano il Vangelo, con la pazienza di ricominciare domani ad essere discepoli più autentici del Signore. ☀



L'esperienza del Clan del San Damiano in Burkina Faso



“Abbiate orecchie grandi come elefanti”

Il Clan di San Damiano D'Asti

Tutto è iniziato per caso durante un campo invernale trascorso presso la comunità dei Padri Bianchi di Treviglio, occasione durante la quale abbiamo incontrato delle persone a cui davvero l'Africa ha dato un senso nuovo alla loro vita. Le lunghe chiacchierate e discussioni con alcuni missionari hanno trasformato in realtà l'idea lanciata per caso da alcuni di noi di partecipare ad un progetto che l'Agesci manda avanti ormai da alcuni anni: **un gemellaggio con gli scout del Burkina Faso.**

Quando Martin, professore del Kenia, è venuto a uno dei nostri primi incontri di formazione, le sue prime parole sono state: “abbiate orecchie grandi come elefanti” per indicare lo spirito con cui avremo dovuto vivere questa esperienza; ci ha infatti raccontato come anche noi avremmo potuto arricchirci molto dall'incontro con questa nuova cultura.

All'inizio ci sembrava un sogno, il volerci lanciare in un'impresa un po' troppo ambiziosa considerando i problemi relativi alle vaccinazioni, alla formazione che avremmo dovuto fare prima e dopo il viaggio, al reperimento di fondi per coprire le spese del progetto di sviluppo che saremmo andati a realizzare con gli scout del Burkina.... In realtà, come si suol dire, **“l'unione fa la forza!”** e a partire da Dicembre 2000 abbiamo iniziato quest'avventura che ci ha portato a vivere un'esperienza a dir poco meravigliosa e che molto difficilmente si può esprimere a parole.

Dopo alcuni momenti di formazione sulla realtà del Burkina Faso, abbiamo iniziato a sensibilizzare il nostro paese organizzando diversi eventi per raccontare il nostro progetto. Fin dall'inizio abbiamo incontrato la disponibilità del nostro paese - San Damiano -, di molte associazioni di volontariato, banche, famiglie e amici che ci hanno aiutato e incoraggiato nel portare avanti il nostro progetto. Grazie all'aiuto di tutte

queste persone siamo riusciti a portare un aiuto economico al progetto di sviluppo del CISV (a Yako), alla scuola costruita dai missionari della Sacra Famiglia di Chieri (a Nanoro) e al centro femminile che abbiamo costruito insieme agli scout di Manga. Proprio a Manga abbiamo vissuto i momenti più intensi del viaggio, perché abbiamo potuto condividere con gli scout i loro sorrisi, la loro voglia di accogliere, le loro storie, i loro problemi e abbiamo potuto confrontarci durante dibattiti su alcuni temi come le differenze tra l'Italia e il Burkina, l'AIDS, il matrimonio forzato.

Abbiamo incontrato volti, persone, cuori che non vogliamo dimenticare, così come rimarranno sempre dentro di noi i momenti in cui insieme abbiamo cantato, danzato e mangiato i loro piatti tipici. Vorremmo non dimenticare l'entusiasmo e la maturità che ha accompagnato i ragazzi del clan nel preparare e vivere questa esperienza, così come le riflessioni uscite durante la verifica del campo, l'ultima sera. Al nostro ritorno abbiamo perciò deciso di prenderci due impegni: sostenere economicamente il progetto che abbiamo iniziato con gli scout di Manga e cercare di vivere la nostra vita con un'attenzione particolare a ciò che succede in Burkina Faso e nel Sud del Mondo, consapevoli che questo implica anche il cambiare le nostre abitudini di vita in Italia. Dal nostro diario di Bordo:

“Qui in Italia possono solo blindarti di parole, ma finché non ci sei non ci credi”.

“Vorrei, ..., vorrei la pelle nera, vorrei calciare il pallone a piedi nudi, fare una scivolata senza sgarrupparmi tutto, vorrei ...”.

Ci auguriamo che qualche clan decida di vivere questa esperienza quest'estate: è un'opportunità troppo importante perché venga sprecata! ☀

Anch'io a Kisangani

Gigi Ontanetti

*Incaricato Nazionale Pace, Nonviolenza e
Solidarietà*

Andrea Biglietti

*Pattuglia Nazionale Internazionale - Rej
Area Africa*

www.peacelink.it/amici/pns

Liberon la paix: azione internazionale di Pace nella Repubblica Democratica del Congo

La Società Civile della città di Kisangani nella Repubblica Democratica del Congo ha organizzato il **secondo Simposio Internazionale di Pace per l'Africa**, (SIPA2 - il primo era stato organizzato lo scorso anno nella città di Butembo) per affrontare il tema della Pace nel loro paese, vittima di una guerra che dura ormai da molti anni e che ha fatto già oltre due milioni di vittime, all'evento sono state chiamate anche associazioni e personalità europee. Il SIPA originariamente era previsto dal 3 all'8 Aprile 2002 ed è stato spostato, per volontà degli amici congolese, al mese di **maggio 2002, nel periodo tra il 22 ed il 27.**

La nostra associazione ha accolto la chiamata degli amici africani e, insieme ad altre ha costituito un coordinamento, che ha dato vita a due iniziative: la prima è stata un convegno sui Diritti Umani in Africa che si è svolto ad Ancona dal 22 al 24 Febbraio e la seconda sarà la partecipazione di un gruppo di almeno 300 persone al SIPA2 a Kisangani.

Pur non nascondendoci e NON NASCONDENDOVI i rischi di un viaggio in una situazione non completamente tranquilla dal punto di vista sociale, invitiamo i singoli capi maggiorenti che ne condividano gli scopi ed il metodo, a valutare una partecipazione all'iniziativa e le zone ed i gruppi a sostenere, anche economicamente, i capi che intendessero aderire, portando nel gruppo dei partecipanti anche la voce e la sensibilità delle realtà di provenienza. Il costo del viaggio è previsto fra i 1.000 ed i 1.250 euro.

L'iniziativa sarà preparata e vissuta secondo lo stile e con gli strumenti della nonviolenza.

Ai partecipanti viene richiesto un momento di formazione indispensabile sui temi ed i metodi della nonviolenza che si terrà l'11 e 12 Maggio 2002 a Bologna presso il Villaggio del Fanciullo; nel corso dei due giorni saranno affrontati i seguenti argomenti:

- la storia e la realtà attuale della Repubblica Democratica del Congo e di Kisangani in particolare con l'aiuto di un esperto africano;
- approfondimento del programma del SIPA2 e delle modalità con cui il gruppo dei partecipanti si inserirà nell'esperienza;
- formazione dei Gruppi di Affinità che saranno la struttura base con la quale il gruppo si muoverà fino alla conclusione dell'esperienza.

Per qualsiasi informazione sull'evento e sulla partecipazione rivolgersi alla Segreteria del Coordinamento presso i Beati i Costruttori di Pace di Padova telefono 0498070522, fax 0408070699.

N.B.: se vi iscrivate, vi invitiamo ad informare via e-mail anche Gigi Ontanetti p.u@libero.it o Andrea Biglietti abiglietti@tin.it allo scopo di conoscerci meglio fin da subito. ☀



Nella rubrica

Cosa facciamo

iniziamo a presentare una
realtà locale ma di rilievo
importante per tutto lo
scoutismo italiano

Ente educativo e Fondazione Mons.

Andrea Ghetti - Baden

a cura di Federica Frattini

Perché partiamo da Baden

Nel nostro essere "innamorati" dello scoutismo abbiamo imparato da Baden a distinguere tra quelli che sono gli strumenti dello scoutismo, cioè l' "esca" che, nella sua valenza formativa permette di **instaurare una relazione positiva** con il ragazzo, e i **valori di fondo dello scoutismo (lo scouting, la spiritualità, l'atteggiamento attivo di continua autofor-**

l'amore per la natura e il Creato, l'apertura all'altro nel servizio), ciò che quindi possiamo chiamare *l'essenza* dello scoutismo.

E questa *essenza* Baden ce l'ha testimoniata con la sua vita. Vittorio, che fino a due anni fa ha guidato l'Ente, ce l'ha ricordata e, a sua volta, testimoniata.

Nel ricordo, non di due persone, ma della loro testimonianza di vita, di amore e di

coerenza, nella condivisione degli stessi valori, noi continuiamo questo servizio.





Un po' di storia

Don A. Ghetti è un giovane di Milano che, nel 1928, alla soppressione dello scautismo in Italia, aderisce alle Aquile randagie, il movimento clandestino di resistenza scout. Negli anni della clandestinità matura la sua vocazione al sacerdozio e la sua adesione allo scautismo come strumento di evangelizzazione, di formazione e di concreto impegno nel quotidiano.

È, nel '45, tra i fondatori dello scautismo lombardo, attento in particolare modo alla metodologia di branca Rover e alla formazione dei capi e degli AE sulle strade della Val Codera e sul terreno del Campo scuola di Colico, ma anche attraverso la rivista Servire, da lui fondata insieme al fratello Vittorio. È un prete scout che opera con entusiasmo e dinamismo in tutti gli ambiti: parroco, direttore della rivista diocesana, promotore e compartecipe di numerose imprese: la Freccia rossa, l'aiuto ai profughi ungheresi, l'impegno nelle alluvioni del Polesine, di Firenze, dell'Agordino, l'attenzione al mistero della sofferenza nei pellegrinaggi a Lourdes, solo per citarne alcuni. Alla sua morte, improvvisa, nell'80 durante la Route del suo clan, un gruppo di amici decide che è importante non disperdere il patrimonio di spiritualità, di programmi, di creatività, di realizzazioni da lui lasciato. Nasce così l'Ente Baden, cui si affiancherà nel 1987 la Fondazione Mons. A. Ghetti. Le due istituzioni operano in unità d'intenti e con lo stesso spirito, ma con struttura e ruoli diversi, al servizio della realtà giovanile e dello scautismo in particolare.

Cosa bolle in pentola

Numerosi sono i progetti che Ente e Fondazione hanno realizzato nel corso degli anni. Alcuni di maggiore rilevanza, come i sette seminari "Educare oggi con un progetto" e la realizzazione della casa Scout di Milano, altri meno

eclatanti e più legati a necessità e situazioni contingenti o ad una fedeltà d'impegno, come il supporto alla gestione del terreno del Campo scuola di Colico. Per questo motivo alcuni progetti sono in corso da anni, altri si sono esauriti e nuovi sono in fase di progettazione. Vale la pena citarne alcuni.

L'attività editoriale

Si articola su due filoni, quello della stampa periodica e quello della stampa non periodica.

Il primo filone cura la pubblicazione del bollettino "Percorsi", che raggiunge i soci dell'Ente, ma anche simpatizzanti e amici.

Il secondo filone, seguendo la linea iniziata da Baden con la collana Edificare dell'editrice Ancora, successivamente in collaborazione con la Nuova Fiordaliso, cura la pubblicazione di opere significative in ambito pedagogico-educativo e scout.

Più preti per lo scautismo

L'obiettivo è quello di sensibilizzare l'autorità ecclesiale ed il clero al ruolo dello scautismo attraverso interventi sulla stampa e l'offerta, in sintonia con la Fo.Ca. Agesci, di un "cantiere per AE" su temi specifici. Ne sono già stati realizzati cinque.

Quest'anno il cantiere si svolgerà dal 7 al 10 ottobre sul tema: "Dalla Promessa alla Partenza: evangelizzazione e Carta di Clan".

Un ulteriore ambito di impegno dovrebbe coinvolgere anche le religiose che svolgono servizio in associazione.

Tesi di laurea

È stata istituita una borsa di studio per tesi su una tematica del metodo scout con riferimento all'opera di don Ghetti.

Convegni

Ne sono stati realizzati due in collaborazione con l'Agesci: il forum europeo sullo scautismo dopo i 16 anni, e il

forum europeo sulla coeducazione. Attualmente è in corso di ideazione un nuovo forum.

Tra i nuovi progetti in fase di elaborazione citiamo:

- Spiritualità e preghiera, per l'animazione della cappella della casa scout.
- Pace e solidarietà, per la realizzazione di rapporti continuativi con le realtà che operano nel settore, La cassetta degli attrezzi, per il supporto a gruppi scout in difficoltà o in situazioni disagiate. ●

Per informazioni

Chi volesse avere ulteriori informazioni sulle attività dell'Ente, ricevere Percorsi o diventare socio, può rivolgersi a Ente educativo mons. A. Ghetti – Via Burigazzo 11 – 20122 Milano

Bibliografia

- A. Ghetti – Al ritmo dei passi – ed. Ancora – '83 Milano
- A. Luppi (a cura di) – L'inverno e il rosaio Tracce di scautismo clandestino – ed. Ancora – '86 Milano
- G. Basadonna – Sempre pronto! Un profilo di don Andrea Ghetti – ed. Ancora – '94 Milano
- V. Cagnoni (su progetto di) – La lunga traccia – Videocassetta – Fond. mons. A. Ghetti



Nella Rubrica
Recensioni

presentiamo un libro fresco di stampa rivolto in particolare ai ragazzi ed ai Capi della Branca R/S, traendone alcuni brani che riguardano **l'impegno sociale e politico** come scelta della Partenza e l'azione politica del servizio



“Impegno sociale e politico significa essere concretamente cittadini di questo mondo, attenti a ciò che ci succede attorno e non spettatori indifferenti ed inconsapevoli. Interessati a capire come viene governato il nostro Quartiere e la nostra Città, per vedere cosa c'è che non funziona nell'ottica costruttiva di rendere, concretamente, il posto in cui viviamo un po' migliore, al Servizio delle persone più deboli. Significa, nel concreto, leggere il giornale, leggere qualche rivista, prendere qualche posizione. Ci sarà qualcuno più interessato a lottare contro la globalizzazione, qualche altro, invece, per la difesa del verde e contro i cibi transgenici, alcuni impegnati perché i Servizi Sociali della loro Città non soffochino nella burocrazia le persone che dovrebbero aiutare, altri che si occupano di organizzare spettacoli o pub-

blicazioni contro l'emarginazione... l'importante è che ciascuno metta a frutto ciò che ha dentro per il bene suo e del suo prossimo. [...]

Un aspetto importante **dell'azione politica del Servizio** è una ricerca coraggiosa ed innovativa degli ambiti della mia azione: ci sono di sicuro attorno a me situazioni di forte bisogno che possono mettermi fortemente in discussione: è questa la sfida che debbo andare a cercare, sono queste le occasioni che possono aprirmi gli occhi a realtà sconosciute e sicuramente fastidiose. C'è davvero il pericolo di fossilizzarsi su ambiti di servizio “tradizionali” piuttosto comodi, molto “per bene”, che alla fine della giornata mi lasciano profumato e rilassato e di certo contento... il vero Servizio, invece, quello che mi può portare ad acquisire una coscienza politica e sociale è un Servizio fastidioso al cui termine

Sul tema della testimonianza politica dello scautismo italiano troviamo l'avventura delle Aquile randagie, trattata in:
STORIA DELLO SCAUTISMO IN ITALIA

Lo scautismo clandestino sotto il fascismo, la resistenza, la riorganizzazione postbellica sono altrettante tappe del movimento scout in Italia, ricostruite sulla base di un'ampia ed accurata documentazione.

GIOCARE IL GIOCO

Lo scautismo è un gioco allegro, all'aperto, dove “uomini-ragazzi” e ragazzi possono vivere insieme l'avventura. (B.-P.)

di solito occorre fare la doccia perché si puzza, al cui termine sono distrutto, insicuro, ho dei dubbi e molte insoddisfazioni: sono proprio quelle insoddisfazioni che mi spingeranno a darmi da fare per cambiare le cose..., negli altri casi non ne avrei proprio bisogno!

Al contrario della Delega (= faccio fare agli altri), il Servizio dovrebbe far maturare una **visione politica di coinvolgimento** (= spingo anche gli altri a interessarsi e a fare) che parte da alcuni presupposti fra cui quello di base è che io da solo non posso fare molto, ma muovendo più persone possiamo fare cose grandi. [...]"

**VAGABONDI E VEDETTE,
SENTIERI E SFIDE
DEL CAMMINO R/S**

Stefano Costa,
Nuova Fiordaliso, 2002

**Dalla presentazione di
"Vagabondi e vedette"**

Ecco, in forma colloquiale e immediata, un libro che riassume i fondamentali del cammino in branca R/S. È l'opportunità di fare il punto sugli strumenti che la proposta scout offre a chi sceglie di impegnarsi nella comunità di Clan/Fuoco.

Vi invitiamo a sperimentare questa proposta e, facendola vostra, a rielaborarla rendendola più ricca e utile per la vostra comunità. Vi invitiamo a non stravolgerla, perché se scegliete la comunità R/S come riferimento è segno di onestà vivere quanto propone lo scautismo, altrimenti questa non sarà una strada verso la felicità, e comunque porterà altrove. Questo libro è una guida per non perdersi.

... questo libro è un invito e uno



stimolo a lasciarsi trasportare da questa affascinante avventura fatta di impegno e di responsabilità, ma anche di nuove scoperte e di amicizia.

Laura Galimberti
e Carlo Gubellini

Incaricati Nazionali alla Branca R/S



NOVITÀ NUOVA FIORDALISO

CATECHESI SUGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Questo quaderno potrà aiutare a conoscere maggiormente la Chiesa di cui facciamo parte e che dobbiamo imparare ad amare sempre meglio per seguire il Signore con maggiore fedeltà.

**GRANDI GIOCHI E/G
(ristampa)**

Il gioco è il mezzo per caratterizzare tutte le attività in un clima di gioia, di fiducia e di lealtà verso gli altri e verso se stessi.





I cambiamenti della famiglia



In questo numero
abbiamo scelto
per la rubrica

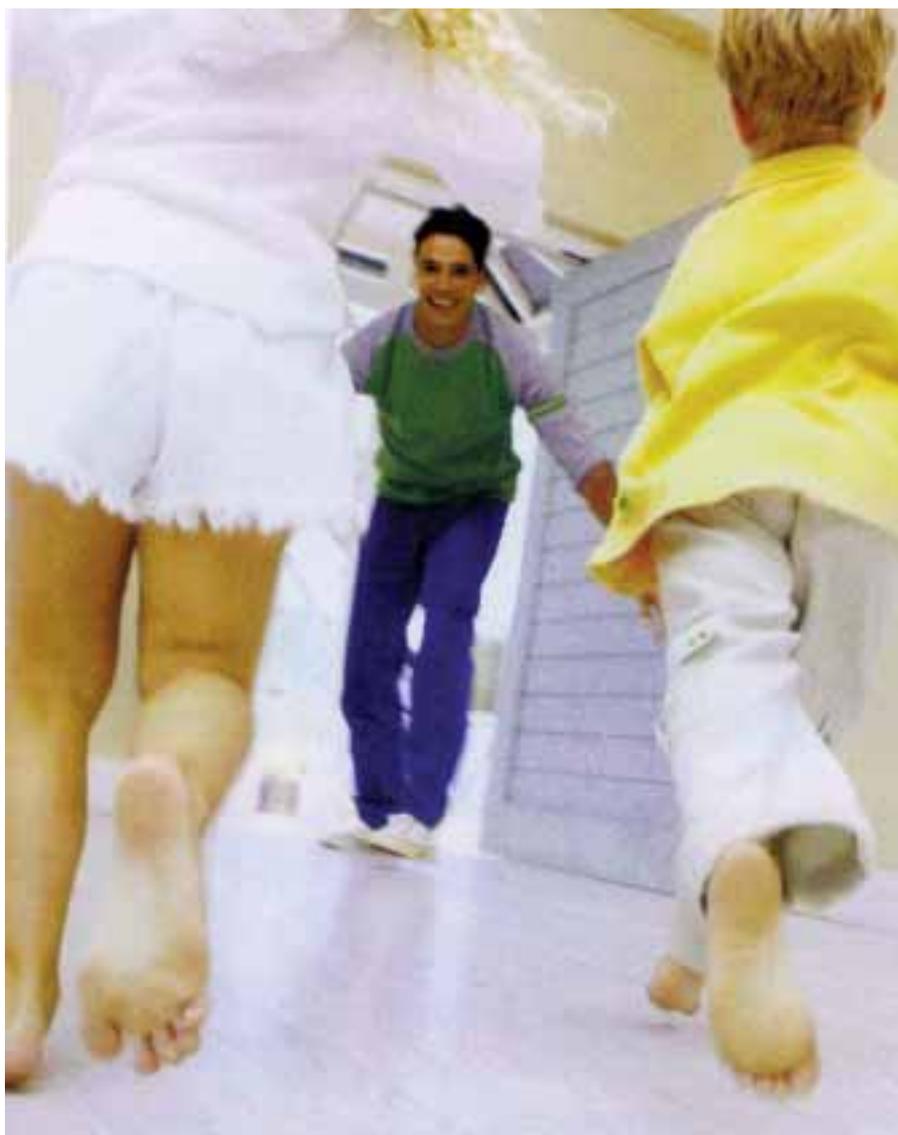
Uno sguardo fuori

di sintetizzare i risultati di una indagine sulle famiglie che ci serve come capi, sia per avere una idea di quello che succede nelle case dei nostri bambini, sia per capire in che direzione va il mondo in cui sono immersi i ragazzi che educiamo a scelte precise... e proprio sul cammino delle scelte ci sono interessanti riflessioni.

Ogni due anni il Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF) sforna il suo Rapporto sulla famiglia, che ora è giunto al suo settimo volume, il quale analizza e valuta i cambiamenti avvenuti nella concezione della famiglia e nelle innovazioni giuridiche soprattutto da un punto di vista sociologico.

I tipi di famiglia a cui si fa oggi riferimento sono in genere i seguenti:

- **famiglie estese** (più nuclei familiari coabitanti sotto lo stesso tetto): è un tipo diffuso nelle società del passato, ma che va incontro all'estinzione quanto più la società si modernizza;



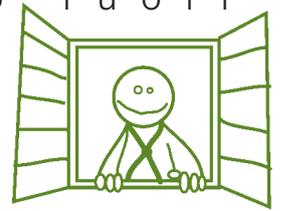


esso persiste nelle culture non-occidentali; però può essere assunto da nuove comunità familiari, per esempio quando più nuclei familiari che abitano in uno stesso edificio mettono in comune parte dei redditi e dei consumi o servizi;

- **famiglie allargate** (con più di due generazioni nello stesso nucleo, per esempio quando i nonni convivono con i figli sposati e i relativi nipoti): anche questa è una famiglia tradizionale in declino; tuttavia, almeno in Italia, è ancora forte la tendenza a mantenere contatti stretti tra generazioni prossime, per cui spesso la famiglia dei figli sceglie di vivere vicino a quella di origine o, viceversa, i nonni vanno ad abitare vicino ai figli e ai nipoti; i sociologi definiscono questo tipo “famiglia estesa modi-

ficata”, perché i nuclei non vivono sotto lo stesso tetto, ma hanno frequenti e intensi rapporti di scambio e aiuto mutuo;

- **famiglia nucleare normo-costituita** (coniugi con i loro figli): è il tipo più diffuso, anche se in calo, in concomitanza con la diminuzione dei tassi di nuzialità ovvero con il differimento del momento delle nozze e il parallelo abbassamento dei tassi di natalità, cosicché – nel complesso – diminuisce il peso quantitativo delle coppie sposate con figli sul totale delle coppie;
- **famiglie di genitori soli** (madre sola, o padre solo, con uno o più figli): questo è un tipo in crescita, soprattutto a causa delle separazioni e dei divorzi; soltanto una piccola percentuale sorge strutturata così fin dall’inizio (la donna, per esempio, può scegliere di avere un figlio e tenerselo per sé senza né sposarsi né convivere o avere in genere rapporti con un partner); in generale, non si tratta di un vero e proprio modello alternativo alla famiglia nucleare: lo



diventa in pochi casi, quando si tratta di una scelta consapevole che culturalmente rifiuta *a priori* il matrimonio e la famiglia, per privilegiare la relazione genitore-figlio;

- **le convivenze more uxorio** (unioni civili di un uomo e una donna senza matrimonio): sono decisamente in aumento, ma non se ne conoscono ancora le caratteristiche in termini di stabilità;
- **le famiglie ricostituite** (quelle nate attraverso il matrimonio di divorziati): sono in aumento, anche se il loro incremento non è pari a quello dei divorzi (non tutti i divorziati si risposano);
- **le famiglie multi-etniche** (quelle nate attraverso il matrimonio di persone appartenenti a differenti etnie): crescono in proporzione ai processi migratori.
- **Le cosiddette famiglie di persone sole (single)** stanno aumentando come condizione tipica non solo di chi non è sposato ma soprattutto dei separati e dei divorziati.

In generale le coppie non sposate crescono soprattutto fra i giovani.

In sintesi si può affermare che la formazione della famiglia avviene sempre più a piccoli passi: la coppia si mette assieme, cerca il miglior adattamento possibile e, specialmente se arriva ad attendere un bambino, è probabile che si orienti al matrimonio. La scelta cioè sono graduate nel tempo, anziché essere fatte in un solo momento. “cosicché si può dire che in una società dell’incertezza il matrimonio diventa l’atto che suggella la formazione della famiglia, piuttosto che essere l’atto progettuale che la fonda” (J.C. Kaufmann, *La vita a due*, Il Mulino, Bologna, 1996).





Il bene comune

Nella rubrica
**Laici
nella Chiesa**
di questo numero
presentiamo alcuni fra i
tanti documenti del
Magistero sull'impegno
politico del Cristiano;
abbiamo scelto riferimenti
dal Concilio Vaticano II e
dal Catechismo della
Chiesa Cattolica perché
esprimono in modo chiaro
l'assoluta necessità che
ogni cristiano ha
nell'impegnarsi in politica
e nel definire ciò che è
bene comune... dove
l'attenzione agli altri, alla
giustizia e alle persone
bisognose, sono requisiti
indispensabili.

Per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il **senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune** e rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul legittimo esercizio e sui limiti di competenza dei pubblici poteri.

Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se

stessi il senso della **responsabilità e la dedizione al bene comune**; così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini, che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista.

*Concilio Vaticano II,
Gaudium et Spes, 73 e 75*

Il Bene comune

In conformità alla natura sociale dell'uomo, il bene di ciascuno è necessariamente in rapporto con il bene comune. Questo non può essere definito che in relazione alla persona umana.

Non vivete isolati, ripiegandovi su voi stessi, come se già foste confermati nella giustizia; invece riunitevi insieme, per ricercare ciò che giova al bene di tutti.

Per il bene comune si deve intendere "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più speditamente". Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità. Esso comporta *tre elementi essenziali*:

In primo luogo, esso suppone il *rispetto della persona* in quanto tale. In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana. La società ha il dovere di permettere a ciascuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene

comune consiste nelle condizioni dell'esercizio delle libertà naturali che sono indispensabili al pieno sviluppo della vocazione umana: tali il diritto "alla possibilità di agire secondo il retto dettato dalla propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso".

In secondo luogo, il bene comune richiede il *benessere sociale* e lo *sviluppo* del gruppo stesso. Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali. Certo, spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari. Essa però deve **rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno** per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc.

Il bene comune implica infine la *pace*, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la *sicurezza* della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva.

*Nuovo Catechismo
della Chiesa Cattolica*



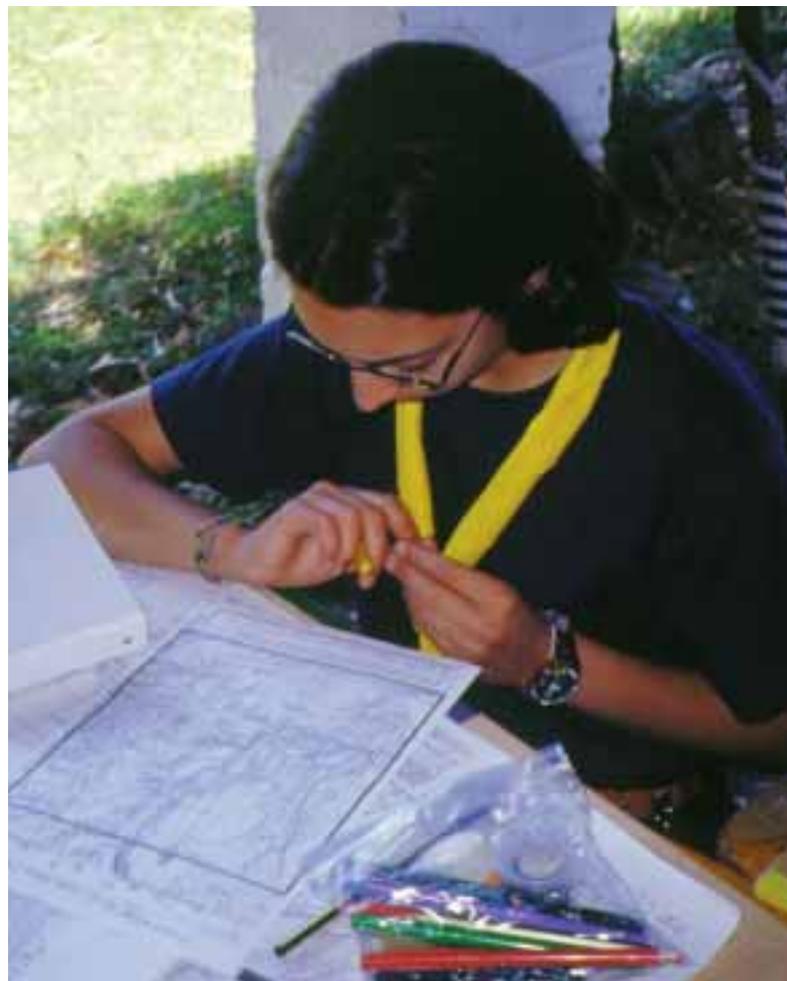
Dopo il bellissimo numero su Assisi, non potevo credere alle lettere pubblicate; sembra quasi di essere in associazioni diverse, neanche a cercare di capire le parole dei presidenti o a visitare il sito. -"Guai a voi che fate leggi ingiuste per opprimere il mio popolo. così negate la giustizia ai poveri e li private dei loro diritti..." (ISAIA 10,1-2). Quando entrano in chiesa con le bandiere rosse a volere un funerale per il compagno morto sul lavoro Don Milani non cacciò via tutti, ma semplicemente pensò che ognuno aveva un modo diverso di pregare, e che Dio conosceva tutte le lingue. A veder spuntare la bandiera della pace e quella enorme macchia blu, silenziosa, una presenza a modo nostro, solo uno stupido poteva fraintendere. Ma voi, "professionisti del dubbio" di quale guerra giusta, rapida e più devastante possibile state parlando? Oggi le guerre provocano solo vittime civili..." e se voi rivendicate il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri...io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia patria, gli altri i miei stranieri" (D.Milani). P.S. a pag. 22 c'è la foto del mio resp. di zona, tutto gli potete dire meno che è un comunista.

Pasquale Mauro,
 Gruppo scout Formia 1
 Via Tre Ponti 17,04020
 Maranola (LT)

Scelta politica o neutralità?

Con molto sconforto leggo le lettere pubblicate sull'ultimo numero di P.E. Non condivido le posizioni dei capi che dicono di non volersi schierare, di essere neutrali per non urtare la sensibilità dei ragazzi. Lo scoutismo non è neutrale. Come possiamo credere di non influenzare i nostri ragazzi? Lo stile di vita che noi proponiamo è di parte (certamente non di partito) e se non è di parte (cioè che sta dalla parte degli ultimi, della pace, del rispetto, della giustizia) non può educare al buon cittadino, che non è colui che sta "nel mazzo", ma è colui che sceglie da che parte stare. D'altronde insegniamo anche a loro a scegliere, con il nostro impegno a rispettare le loro scelte e educando a rispettare le scelte altrui. Ma non possiamo nascondere i nostri principi e i nostri valori, perché sono parte di noi stessi e se crediamo nei nostri valori, condivisi e in linea con il Patto Associativo, è giusto palesarli. Cosa significa altrimenti testimoniare? E perciò è giusto testimoniare la propria scelta politica (non partitica). Credo sia doveroso che i nostri ragazzi sappiano che i loro capi siano contro la guerra e contro la violenza e che non solo lo dicono, ma stanno facendo qualcosa per realizzare la pace, con il loro stile di vita, con la loro scelta di servizio ed anche, se serve scendendo in piazza. La pace, la non violenza, la giustizia non sono valori di un partito, ma la nostra scelta, coerente con il Patto Associativo e con il Vangelo. Lo stesso Patto Associativo dice di prendere posizione su

In questo numero sulla scelta politica ospitiamo volentieri diverse lettere che sono giunte sulla marcia di Assisi in risposta a quanto comparso su Proposta Educativa n. 1 del 2002, ci fa piacere constatare l'interesse per l'impegno e la testimonianza sociale che questi capi dimostrano..





quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili per la promozione umana.

Buona Strada.

Celina Carli (Verona 7)

Ciao PE, ho deciso di scrivere dopo aver letto le missive apparse sul primo numero del 21 gennaio 2002. Ho letto tante belle parole spese per delle inutili polemiche sulla presenza di Luca Casarin alla marcia per la pace svoltasi ad Assisi e su quale fosse il motivo del suo essere lì: io credo che egli come tutti i no global fosse presente per testimoniare la propria volontà di pace, di un mondo più sicuro e per ribadire una volontà di giustizia che troppo spesso l'uomo dimentica.

Io credo che i nostri ragazzi siano in grado di discernere da soli ciò che può per loro rappresentare un buon esempio e sono convinto che il nostro modo di agire non rappresenti affatto un buon esempio per loro, ma un qualcosa di veramente lontano dai principi scout: ci laviamo la coscienza con le partecipazioni a queste marce senza neanche sapere cosa viene contemplato nella piattaforma che sta alla base di queste marce e poi ci permettiamo di criticare chi ha deciso di fare qualcosa perché finalmente la giustizia possa raggiungere anche chi non ha più voce per gridare la propria rabbia e il proprio disagio.

Abbiamo già dimenticato che all'interno del GSF ci sono associazioni cattoliche proprio come noi (Attak, Pax Cristi, ecc.) che collaborano, pur nella diversità, a che un qualcosa venga realizzato; noi no, noi siamo l'élite che non deve sporcarsi le mani con queste cose perché altrimenti verrem-

mo tacciati di essere un'associazione politica: ebbene volete sapere una cosa, lo siamo eccome, visto anche che un capo è chiamato, tra le altre cose, a fare una scelta politica. Purtroppo tutto questo mi dà la conferma del punto a cui siamo arrivati e di come ormai la massificazione abbia raggiunto anche noi; spero solo che tra questi capoccioni che credono di aver capito tutto non solo del metodo scout, ma della vita, vi sia qualcuno disposto ancora a lottare a che chi non gode di alcun diritto possa presto riuscire a riacquistare la dignità di essere umano.

Non credo neanche io che Luca Casarin sia una persona degna di stima visto che predica bene e razzola male, ma credo che ogni persona rappresenti se stessa, senza demandare nessun altro e alcunchè per cui sono convinto che molte persone presenti alla Marcia per la Pace siano davvero convinte delle loro opinioni di certo non rappresentate da Luca Casarin. Grazie e se qualcuno fosse interessato avrei in mente alcuni progetti per realizzare un mondo migliore!

Daniele Valeri

Aiuto Capo Reparto Pe 4

Purtroppo ho letto solo ora il numero di Febbraio. Spero di non essere in ritardo, ma davvero vorrei far sentire la mia voce, diversa da quella di altri capi scout che hanno scritto a PE. Ho partecipato alla marcia della pace Perugia-Assisi. Come capo scout, insieme a molti altri scout, tra tanta gente di diverse idee e sensibilità. Era, vorrei ricordare a chi forse non ha potuto ben informarsi sull'evento, una marcia (e non

una manifestazione) non contro, ma per qualche cosa.

Trovo che in questo momento storico sia stato un segno importantissimo per noi e per i nostri ragazzi, che educiamo ad essere buoni cittadini, schierarci apertamente e senza timore per la pace.

Ringrazio Grazia ed Edo per le dichiarazioni rese e per la presenza all'Assemblea dell'ONU dei Popoli. Mi sono davvero sentita fiera di essere scout, appartenente all'AGESCI. Consiglio infine a quanti non hanno capito la valenza educativa del partecipare alla marcia della pace di andarsi a rileggere il nostro Patto Associativo alla ai hmè(!) esistente "scelta politica"! Fraternamente,

Cicala laboriosa

(Mariassunta, Padova 10)

L'Associazione "Libera" e la carovana antimafia

Nel 1995 l'associazione Libera, presieduta da Don Luigi Ciotti, dà inizio alle sue attività raccogliendo un milione di firme con una petizione popolare che ha come obiettivo l'approvazione di una legge per destinare ad un uso sociale i beni confiscati alle mafie. La petizione ha portato nel 1996 al varo della legge 109 che a tutt'oggi rappresenta una delle più moderne forme di contrasto alla criminalità organizzata. Si tratta, infatti, di una normativa che



prevede la restituzione ai cittadini delle ricchezze accumulate illecitamente. Grazie a questa legge il numero dei sequestri e delle confische ai danni delle organizzazioni criminali è aumentato notevolmente negli ultimi anni.

Nei giorni scorsi le organizzazioni "Libera, Associazioni nomi e numeri contro le mafie", Arci e "Avviso Pubblico", Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, hanno tenuto a battesimo la prima edizione nazionale della "Carovana Antimafia", una iniziativa itinerante che prevede un fitto calendario di appuntamenti: sei mesi ininterrotti di impegno da febbraio a luglio, migliaia le persone coinvolte, centinaia i comuni, le scuole, gli enti locali e le associazioni che saranno incontrate. Il 25 febbraio la carovana ha mosso i suoi primi passi in Lombardia, che sarà interessata per circa un mese da ben 17 tappe della Carovana: da Milano a Bergamo, da Mantova a Cremona. Ci si sposterà poi in Emilia Romagna e poi ancora in Sardegna, che quest'anno ospiterà a Nuoro la VII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Il calendario della Sardegna è ricchissimo e prevede oltre 40 tappe. La Carovana attraverserà anche la Sicilia, la Calabria, la Puglia, il Piemonte e la Liguria; mentre ulteriori tappe in altre regioni sono in via di definizione.

"Oggi - afferma don Ciotti, presidente nazionale di Libera - dire che "L'Italia esiste. Ma anche le mafie" può suonare affermazione scomoda - può risultare imbarazzante, può sembrare fuori luogo. Però è vero ed è necessario dirlo". Oggi, dopo otto anni, la



Carovana diventa nazionale, interessando dieci Regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Sardegna, Liguria, Piemonte, Calabria, Campania, Puglia, Toscana e Sicilia. È un fatto di grande valore e di forte significato, in un momento in cui si tenta in tutti i modi di considerare superati i problemi concernenti la mafia e la corruzione, assegnando ad essi una collocazione decisamente residuale. La dittatura della mafia continua - sostiene Tom Benetollo presidente nazionale dell'Arci - in forme nuove, spesso molto sofisticate. E torna a pesare, a condizionare, a permeare. Non solo in Italia, ma internazionalmente, questo potere sta crescendo, e stringe alla gola i diritti dei cittadini. È parte integrante dell'universo orrendo di Paesi martellati da guerre e oppressioni. La Carovana vuole assolvere a questo dovere, richiamando ognuno all'impegno contro la mafia, dalle associazioni alle istituzioni, dai cittadini alla politica. "E la politica - come sostiene Enza Rando, presidente nazionale di Avviso Pubblico - deve avere il compito di costruire progetti di governo del territorio ascoltando i cittadini, e osservando i mutamenti sociali, ma guidata sempre dall'etica della responsabilità". Le migliaia di cittadini, di associazioni, di enti locali coinvolti e partecipi nella Carovana dimostrano il coraggio di andare controcorrente ricorda ancora don Ciotti. Un coraggio non gridato, non eroico, non esibito. Semplicemente civile.



Costruttori di persone

Scelta e Responsabilità. Un binomio che, nel nostro essere Capi, ricorre molto frequentemente, dal momento in cui scegliamo di entrare in Co.Ca. a tutte quelle piccole e grandi responsabilità che il nostro servizio ci mette davanti ogni giorno e che rendono questo stesso servizio importante, appassionante e ricco di soddisfazioni.

Da una parte, ci sono i ragazzi. Da un'altra parte, c'è il mondo. In mezzo, abbiamo scelto di metterci noi, Capi scout.

Per provare a farci interpreti del mondo agli occhi dei ragazzi e, cosa ancor più difficile, dei ragazzi agli occhi del mondo; per provare a progettare insieme il loro futuro, per cercare insieme i valori in cui credere, le scelte da valutare, le strade da intraprendere; per far loro scoprire il bello delle cose semplici ma vere, della fatica che dà soddisfazioni, del servizio che fa crescere.

Questa è la nostra responsabilità, che noi stessi abbiamo scelto di assumerci e che a volte un po' ci spaventa: quando ci sentiamo inadeguati al compito di educatori, quando ci sembra che i ragazzi vengano solo perché fa comodo ai genitori, quando «tanto poi fuori dalla sede fanno tutt'altro».

Sono convinto che, per essere buoni educatori oggi, sia importante che impariamo

prima di tutto a camminare accanto ai nostri ragazzi; facciamo loro capire che anche noi stiamo cercando la strada; cerchiamola con loro. E, lungo il cammino, lasciamoli parlare (chi lo fa più?); ascoltiamo i loro sogni, condividiamo le

loro preoccupazioni; non minimizziamo le loro paure, esaltiamo il loro entusiasmo. Sorridiamo con loro, faticiamo con loro, giochiamo con loro, preghiamo con loro.

Andrea Mangone
marados@libero.it

Seconda Marcia Internazionale

"Il sentiero della libertà"

24- 26 maggio 2002

Obiettivo: l'evento vuole riscoprire e conservare la memoria storica degli avvenimenti della seconda guerra mondiale, quando l'Abruzzo divenne linea di confine e angolo di speranza per numerosi italiani e stranieri che si avventuravano sui sentieri della Majella verso la Libertà, oltre la linea Gustav. Vuole ricordare le gesta eroiche degli uomini della Brigata Majella, che combatterono a fianco degli Alleati per la Libertà. Essere occasione per educare le nuove generazioni d'Europa e del Mondo ai valori della Libertà, della Solidarietà e della Pace tra i popoli.

Partecipazione: la partecipazione è aperta a tutti: giovani, adulti, veterani di guerra e di prigionia di tutte le nazionalità.

Percorso e Tappe:

- venerdì 24 maggio: Sulmona - Campo di Giove (pernot-tamento);
- sabato 25 maggio: Campo di Giove - Guado di Coccia - Taranta Peligna (pernot-tamento);
- domenica 26 maggio: Taranta Peligna - Sacratio Brigata Majella - Lama dei Peligni - Casoli. Ritorno a Sulmona.

Equipaggiamento: tenda e provviste alimentari per gli autosufficienti; sacco a pelo, borraccia, abbigliamento idoneo per tutti.

Iscrizioni: per le iscrizioni, che sono aperte fino al 30 aprile 2002, rivolgersi alla Segreteria del Liceo Scientifico Statale "E. Fermi" viale Togliatti 1, 67039 Sulmona (AQ), alla quale inviare la domanda:

Tel. - Fax 0864/51771; 0864/33816;

e-mail: Isfermisu@arc.it liceoscientificosulmona@aruba.it

Per ulteriori informazioni e aggiornamenti, consultare il sito www.liceoscientificosulmona.it

L'iscrizione è gratuita per coloro che, autosufficienti, non si servono della tendopoli e dei pasti apprestati dall'Organizzazione. Per coloro che intendono fruire della tenda e dei pasti (colazione, pranzo e cena), apprestati dall'Organizzazione nei 3 giorni della marcia, il contributo complessivo è di 30,00 Euro.

Per informazioni:

Ufficio Stampa "Libera" Tel.
065840667 Cell. 3337285618
Email: ufficiostampa@libera.it



CIVITAS Mostra Convegno della Solidarietà, dell'Economia Sociale e Civile

Padova, 3-5 Maggio 2002

C'è un appuntamento a Padova, che da alcuni anni ad ogni primavera si rinnova: è l'appuntamento con Civitas, la **Mostra Convegno della Solidarietà e dell'Economia Sociale e Civile**.

Enti, istituzioni e associazioni, ma anche imprese sociali e aziende non profit, si incontrano in questa "piazza" per confrontarsi sui temi più attuali, sui progetti e sulle realizzazioni concrete.

Una grande fiera, un programma culturale fatto di convegni, seminari di studio, workshop, laboratori, animazione e spettacoli: tanti modi per stare assieme e per incontrare ed incontrarsi, per far crescere un'idea nuova di economia e cittadinanza.

Una fiera per tutti: gli operatori del Terzo Settore, innanzitutto, ma nella panoramica dei visitatori Civitas è aperta alle famiglie, ai giovani, ai volontari, a tutti i "cittadini" che credono nella necessità di non delegare, e di approfondire la conoscenza di questo mondo. Civitas è una parola antica, che significa cittadinanza, partecipazione cosciente alla vita della comunità. Civitas rappresenta una città fatta di relazioni, dalle quali nascono le occasioni per organizzarsi e per coinvolgerci. Una città che nella passata edizione ha visto la presenza di oltre 600 organizzazioni e di 27.000 visitatori. Una città che dal 1996 ha visto crescere la sua importanza grazie al contributo di tutti.

Civitas giunge nel 2002 alla sua 7^a edizione, e porta all'attenzione tre grandi emergenze sociali dei nostri tempi: sul piano internazionale, l'individuazione di **percorsi di giustizia per un nuovo equilibrio mondiale**; riguardo allo sviluppo le nuove ipotesi di economia che si esprimono attraverso il non profit, infine i **diritti della persona** come punto di partenza per creare un'idea di cittadinanza finalmente e compiutamente universale.

L'Agesci ha già partecipato a Civitas in tante edizioni, e in diverse forme, sia a livello nazionale che locale, portando con la sua presenza un contributo importante nel panorama delle associazioni, e ricavandone sempre indicazioni di grande valore che, in particolare nel Veneto, si sono tradotte in percorsi educativi per il lavoro di tanti gruppi.

Anche quest'anno **l'Agesci sarà presente**: con un suo stand, certo, ma anche con l'Evento Regionale Capi del Veneto, che

quest'anno si svolgerà proprio all'interno di Civitas. Si tratta di un'occasione veramente speciale, per la possibilità che offre di metterci in comunicazione diretta con il mondo delle organizzazioni della società civile, con le idee che circolano a livello nazionale ed internazionale, al quale vogliamo portare il nostro contributo sui temi che più da vicino ci interpellano nel nostro lavoro educativo: giustizia e legalità, politica come luogo di riaffermazione di un senso comune di cittadinanza, superamento delle barriere nazionali e globalizzazione, modelli di sviluppo sostenibili e coerenza sul piano etico.

L'appuntamento è per il 3-4-5 maggio 2002, presso la fiera di Padova. Cresce la solidarietà, con la partecipazione di tutti.

Mario Zanazzi

Ente PadovaFiere

via N. Tommaseo 59 - 35131 Padova E-mail: info@padovafiere.it

Gestione Evento: ETHIKE c/o A.S.A. scarl

via L. Pierobon 13/A - 35133 Padova Tel. 049/864 37 65

Fax 049/616 814

Web: www.civitasonline.it E-mail: info@civitasonline.it



L'indirizzo telematico è **pe@agesci.it**

quello postale è: **redazione di Proposta educativa c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.**

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.



Il 15 dicembre 2001 sono stati nominati capo

1073 Alfieri Stefano	Parma 2
1074 Apparuti Emanuele	Castelnuovo Rangone 1
1075 Arena Francesca	Palmi 1
1076 Bacchi Roberta	Biella 1
1077 Barabino Chiara	Genova 18
1078 Baraldini Francesco	Modena 36
1079 Baroncini Cecilia	Imola 1
1080 Bennati Chiara	Genova 26
1081 Bonettini Davide	Cognento 1
1082 Borgese Caterina	Rosarno 1
1083 Bosticardo Cecilia	Rivoli 2
1084 Bottegal Licia	San Bonifacio 1
1085 Bruno Silvia	Barge 1
1086 Caddeo Laura	Flumini Maggiore 1
1087 Cappellaro Zonarelli Francesca	Ponticella 1
1088 Capuano Raffaele	Napoli 8
1089 Carubia Andrea	Forlì 2
1090 Casadonte Sergio	Palmi 1
1091 Caserta Maria Angela Rita	Reggio Calabria 4
1092 Catullo Serena	Venezia 6
1093 Cavanna Giulia	Genova 24
1094 Cesare Donatella	Spilimbergo 2
1095 Ciferri Patrizia	Montesilvano 1
1096 Cilenti Antonella	Bari 6
1097 Colla Marta	Sarzana 1
1098 Coltro Marco	Pesaro 4
1099 Conte Rosella	San Nicola Arcella 1
1100 Cutri Cocimina Giuseppina	Rosarno 2
1101 Daluiso Mauro	Montesilvano 1
1102 De Carolis Marco	Pesaro 4
1103 De Rosa Francesco	Formigine 1
1104 De Vita Gabriella	Napoli 8
1105 Delfino Davide	Genova 54
1106 Devoti Laura	Arenzano 1
1107 Dragone Ludovica	Reggio Emilia 3
1108 Evangelista Mario	Piacenza 2
1109 Evangelisti Emanuele	Pesaro 8
1110 Facco Annamaria	Genova 18
1111 Fava D'Alberto Luisa	Trivero 1
1112 Ferrera Francesca	Genova 16
1113 Filippini Marco	Pesaro 2
1114 Gallo Paola	Loano 1
1115 Gandelli Marco	Piacenza 2
1116 Ganzerla Gianluca	Modena 5
1117 Garbolino Marta	Pinerolo 2
1118 Gatti Maria Silvia	Rubiera 1
1119 Giberti Stefano	Cento 1
1120 Gozzi Lisa	Cento 1
1121 Grassi Luca	Sarzana 1
1122 Graziani Cristina	Verona 7
1123 Grison Elisa	Venezia 6
1124 Grosso Sgariglio Tiziana	San Nicola Arcella 1
1125 Guerzoni Lorenzo	Cento 1
1126 La Civita Roberta	Bologna 7

1127 La Mancusa Adriana	Reggio Calabria 15
1128 Lavelli Gianfranco	Castel San Giovanni 1
1129 Magagna Paolo	Verona 20
1130 Mancini Marco	Torino 10
1131 Massi Matteo	Forlì 6
1132 Mauro Pasquale	Napoli 14
1133 Mazzon Renzo	Verona 22
1134 Melis Filippo	Cagliari 6
1135 Menini Samanta	Genova 54
1136 Mingozzi Massimo	Faenza 4
1137 Mongardi Stefano	Bologna 10
1138 Mori Emanuele	Imperia 2
1139 Morotti Francesco	Carrara 1
1140 Murtas Francesca	Flumini Maggiore 1
1141 Natalino Maria Addolorata	Casalecchio di Reno 1
1142 Nulli Silvia	Verona 20
1143 Onelia Fabio	Vicenza 3
1144 Paoletti Cristina	Genova 48
1145 Patacchini Letizia	Firenze 7
1146 Pavarelli Maika	Rubiera 1
1147 Pertegato Marco	Monticello Conte Otto 1
1148 Pesare Fabrizio	Urbino 1
1149 Pinto Chiara	Pompei 1
1150 Pipeschi Claudia	Genova 54
1151 Pisanu Antonio	Flumini Maggiore 1
1152 Poggi Stefania	Loano 1
1153 Prederigo Roberto	Trivero 1
1154 Puce Milena	Scafati 3
1155 Resecco Roberto	Genova 54
1156 Romano Deborah	Biella 1
1157 Romano Domenico	Pompei 1
1158 Ronconi Stefano	Bologna 13
1159 Roscitano Claudio	Reggio Calabria 3
1160 Rossetto Alessandro	Vicenza 9
1161 Sabiucchi Maurizio	Cagliari 6
1162 Saffiotti Francesco	Palmi 1
1163 Saffiotti Lavinia	Palmi 1
1164 Saurini Riccardo	Verona 22
1165 Schiavi Claudia	Piacenza 5
1166 Sepe Francesco	Napoli 14
1167 Siclari Pasqualina	Reggio Calabria 12
1168 Sita Silvia	Bologna 13
1169 Spanio Marco	Treviso 4
1170 Tassarà Piera	Loano 1
1171 Tassinari Fulvia	San Martino 1
1172 Teggi Elisabetta	Albinea 1
1173 Temesio Raffaella	Imperia 1
1174 Tiberi Marco	Jesi 4
1175 Tosca Lara	Castel San Giovanni 1
1176 Trumpy Marta	Genova 14
1177 Turci Matteo	Forlì 8
1178 Vinci Alice	Sanluri 1
1179 Visca Serenella	L'Aquila 2
1180 Zampieri Giovanni	Bussolengo 1
1181 Zema Salvatore	Saline Joniche 1

Il 12 gennaio 2002 sono stati nominati capo

1	Abbondati Giorgia	Verona 6
2	Abbotto Giuseppe	Acireale 6
3	Arecco Simone	Genova 40
4	Baldi Mario	Cles 1
5	Befani Andrea	Todi 1
6	Benini Marilisa	Valeggio 1
7	Biglino Luca	San Donato 1
8	Boggio Maurizio	Roma 13
9	Bruni Marco	Montecelio 1
10	Buniotto Alessandro	Valeggio 1
11	Buraschi Martina	Bolzano 4
12	Calleri Gianni	Taggia 1
13	Cappello Christian	Treviso 2
14	Carelli Rossella	Caltanissetta 3
15	Carpoca Flaminia	Roma 113
16	Caruso Salvatore	Siracusa 12
17	Casini Massimiliano	Roma 89
18	Cataldo Vito	Triggiano 2
19	Crescenti Graziana	Messina 13
20	Crocesi Fabrizio	Roma 116
21	Cumbo Angelo	Sciacca 1
22	D'Annibale Alessia	Velletri 1
23	De Toni Nicola	Porcia 1
24	Del Bene Giulia	Cerveteri 1
25	Del Lungo Tommaso	Roma 84
26	Del Zotto Milena	Cordenons 1
27	Demurtas Elena	Ulassai 1
28	Di Cesare Pasquale	Teramo 2
29	Di Chiara Alessandro	Palermo 8
30	Di Fino Luca	Ciampino 1
31	Di Giacomo Bernadetta	Vittoria 2
32	Di Meo Lorenzo	Roma 122
33	Esposito Pellitteri Vincenzo	Agrigento 7
34	Facchinetti Francesca	Cassina de Pecchi 1
35	Fanni Martina	Oristano 1
36	Ferla Francesco	Palermo 1
37	Franzo Massimo	Pordenone 2
38	Fratini Eros	Servigliano 1
39	Fuochi Vladimiro	Acireale 3
40	Galanti Natascia	Roma 5
41	Gallas Federico	Roma 113
42	Galofaro Giancarlo	Augusta 3
43	Gozzo Paolo	Siracusa 1
44	Guerrieri Giorgio	Genova 30
45	Lai Simone	Iglesias 1
46	Laner Fabio	Roma 140
47	Lanzi Francesco	Roma 138
48	Lavagna Monia	Savona 1
49	Licata Totino	Licata 2
50	Lobello Vincenza	Caltanissetta 1
51	Lodato Franco	Caltanissetta 3
52	Lucarelli Andrea	Perugia 4
53	Lucarelli Paolo	Cassina de Pecchi 1
54	Macca Adele	Vittoria 2



55	Malvezzi Marco	Poggio Rusco 1	Il 23 febbraio 2002 sono stati nominati capo	154	Guarducci Stefano	Prato 5		
56	Mattei Luca	Savona 1		155	Gurian Silvio	Casalecchio Di Reno 1		
57	Mauro Sandro	Troina 1	105	Adamo Ciro	Napoli 20			
58	Mazzoli Dorianò	Maniago 1	106	Amato Dario	Modena 4			
59	Menegazzo Paolo	Venezia 6	107	Ansaloni Sara	Modena 7			
60	Miceli Daniele	Milazzo 1	108	Anzalone Salvatore	Cosenza 2			
61	Monaca Carmelo	Rosolini 1	109	Argiro Flavio	Caserta 1			
62	Mormina Fausto	Scicli 1	110	Aruta Marianna	Napoli 9			
63	Muraca Simona	Roma 101	111	Baldi Alessandra	Prato 3			
64	Nicotra Angelo	Acireale 3	112	Barchi Costantino	Montepulciano 1			
65	Ongaro Alec	Cordenons 1	113	Basagni Giorgio	Arezzo 8			
66	Orlandi Francesca	Roma 3	114	Battani Christian	Forlì 6			
67	Ottino Marcella	Alessandria 2	115	Beghin Riccardo	Modena 7			
68	Pagliaro Stefania	Messina 10	116	Belvedere Franco	Nocera Terinese 1			
69	Parodi Gianluca	Savona 1	117	Bertellini Elena	Mirandola 1			
70	Paternostro Angelo	Palermo 8	118	Bonaiuti Silvia	Sasso Marconi 1			
71	Patrìzi Emiliano	Roma 116	119	Bonomini Sara	Piacenza 3			
72	Perini Alessandro	Roma 27	120	Bortoli Elisa	Mirandola 1			
73	Pezzin Jurgen	Cento 1	121	Boschi Letizia	Pistoia 1			
74	Pianura Elisa	Roma 122	122	Bosoni Ernestina	Piacenza 4			
75	Pincin Chiara	Varazze 1	123	Bottazzi Chiara	Reggio Emilia 1			
76	Podetti Silvia	Caravaggio 1	124	Calimeri Rosetta	Lamezia Terme 5			
77	Polacchini Claudio	Poggio Rusco 1	125	Capellini Simone	Piacenza 3			
78	Pranzetti Dorianò	Santa Marinella 1	126	Catalano Lorenzo	Prato 4			
79	Quadarella Sergio	Siracusa 1	127	Catti Cristina	Torino 26			
80	Quaini Valeria	Reggio Emilia 2	128	Ciavarella Annalisa	Torino 10			
81	Ridolfi Elisa	Montecelio 1	129	Cocchi Giacomo	Prato 3			
82	Rinaldi Emilia	Roma 1	130	Cosimo Cristian	Modena 4			
83	Rocchi Filippo	Roma 84	131	Cremese Pierguido	Pistoia 1			
84	Roma Cecilia	Cento 1	132	Cremon Daniele Domenico	Torino 6			
85	Rossi Marina	Mantova 5	133	Crisa Andrea	Livorno 3			
86	Rossini Arianna	Monza 10	134	Crivellotto Francesca	Monfalcone 4			
87	Ruscica Giuseppe	Canicattini Bagni 1	135	Cutelle Emanuele	Torino 85			
88	Salvati Nicola	Garbagnate 1	137	D'Amato Marco	Napoli 20			
89	Salvo Francesco	Capo d'Orlando 2	142	D'Ippolito Claudia	Arezzo 8			
90	Sanna Francesco	Villacidro 1	136	Dalla Ragione Elisa	Arezzo 2			
91	Satta Vincenza	Ozieri 1	138	De Maria Fabio	Reggio Calabria 3			
92	Spallina Tiziana	Palermo 16	139	De Stefano Ivana	Napoli 10			
93	Spanu Paola	Villacidro 1	140	Dellaglio Chiara	Piacenza 4			
94	Suriano Riccardo	Roma 84	141	Desogus Emanuela	Cagliari 9			
95	Tarantino Alessio	Pisa 5	144	Felci David	Arezzo 2			
96	Tarantola Marco	Mirazzano 1	145	Ferlaino Gilda Maria	Nocera Terinese 1			
97	Trovato Giuseppe Giovanni	Troina 1	146	Frizzi Marco	Montepulciano 1			
98	Turina Luisa	Mozzecane 1	147	Frontali Pierluigi	Riolo 1			
99	Vailati Francesco	Bergamo 6	151	Gabriele Margherita	Novara 6			
100	Vecchi Sonia	Montegiorgio 1	148	Giunzioni Gianna	Magreta 1			
101	Venier Claudia	Remanzacco 1	149	Giusti Isabella	Formigine 1			
102	Vitale Giovanna	Caltanissetta 3	150	Grauso Michela	Casapulla 1			
103	Viti Valentina	Genzano 2	152	Grossi Marco	Reggio Emilia 3			
104	Zenti Daniele	Verona 3	153	Gualmini Matteo	Pavullo 1			
						156	Iozzia Maria	Santa Croce Camerina 1
						157	La Porta Giuseppantonio	Ariano 1
						158	Lippi Lorenzo	Prato 3
						159	Longo Vincenzo	Massa Lombarda 1
						160	Lubrano Lobbiano Pierpaolo	Caserta 1
						161	Lucchi Elisa	Cesena 6
						162	Lugarini Alessandro	Siena 2
						163	Lulurgas Antonia	Borgo San Lorenzo 1
						164	Lupo Gianluca	San Nicola la Strada 1
						165	Lupo Mario	San Nicola la Strada 1
						166	Macchioni Tiziano	Pisa 3
						167	Maffucci Massimo	Arezzo 2
						168	Manfrinati Gianluca	Alessandria 3
						169	Marasca Cristiano	Jesi 4
						170	Masini Annunziata	Ponsacco 1
						143	Moretti Fedi Elisabetta	Pistoia 1
						171	Moscoloni Alessandra	Ancona 9
						172	Natrella Pasqualino	Lamezia Terme 1
						173	Nosi Fabiano	San Giovanni Valdarno 1
						174	Paciello Silvia	Roma 12
						175	Paladini Cinzia	Lucca 3
						176	Panebianco Salvatore	Acì Sant'Antonio 1
						177	Pastorelli Erika	Siena 1
						178	Pelle Rosalba	Rosarno 2
						179	Perra Andrea	Sassari 2
						180	Peruzzi Pierpaolo	Montepulciano 1
						181	Pileggi Luigina	Lamezia Terme 1
						182	Piria Mariagrazia	Istrana 1
						183	Puliti Raffaella	Prato 2
						184	Rosetti Franco	Jesi 4
						185	Rosignoli Maria Grazia	Arezzo 2
						186	Rossato Andrea	San Salvaro 1
						187	Sambiase Carmela	Napoli 20
						188	Santoni Irene	Montepulciano 1
						189	Sica Elena	Siena 2
						190	Signorini Roberto	Prato 4
						191	Soru Costanzo	Domusnovas 1
						192	Strozziero Alberto	Avellino 1
						193	Tajer Francesco	Prato 5
						194	Testa Luigi	Montorio 1
						195	Tomaselli Roberto	Napoli 10
						196	Tonarelli Ilaria	Massa e Cozzile 1
						197	Triverio Alberto	Iglesias 4
						198	Triverio Alessandro	Iglesias 4
						199	Vannacci Giacomo	San Giovanni Valdarno 1

